

C.

## TORNATA DI MARTEDÌ 27 MAGGIO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Dichiarazioni del deputato Grimaldi a nome della Giunta generale del bilancio riguardanti i documenti trasmessi dal ministro delle finanze relativi agli acquisti dei tabacchi — Su queste dichiarazioni parlano il ministro delle finanze ed i deputati Plebano, Imbriani e Sonnino Sidney. = Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione — Parlano i deputati Chinaglia, Di San Donato, Imbriani, Cavalletto, Luciani, Galimberti, Cadolini, Lugli, Armirotti, Finocchiaro Aprile ed il ministro della pubblica istruzione. = Votazione a squittinio segreto del bilancio. = Per fatto personale parla il deputato Imbriani al quale risponde il presidente del Consiglio. = Il deputato Ferrari Luigi parla sulla seguente mozione presentata dal deputato Bovio: " La Camera, ritenuto che le disposizioni della legge di pubblica sicurezza non consentono l'intervento degli agenti della pubblica forza nelle private riunioni, invita il Governo a rispettare le libertà garantite dallo Statuto. "*

La seduta comincia alle 2,30 pomeridiane.

**Di San Giuseppe**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**Presidente**. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare sul processo verbale.

**Imbriani**. Mi riservo di chiedere di parlare per un fatto personale, appena che sia presente il presidente del Consiglio.

**Presidente**. Onorevole Imbriani, Ella rilevò già un fatto personale nella seduta d'ieri.

**Imbriani**. Sì, ma non lo svolsi.

**Presidente**. Ed ora non lo può svolgere. Lo rilevò ieri, protestò contro le parole che le parevano inesatte, e basta.

**Imbriani**. Ma signor presidente, non era presente il presidente del Consiglio. Davvero io non mi aspettava da lei questa tenacità; poichè Ella riconosce che ho diritto di parlare per fatto personale.

**Presidente**. Vedremo, quando verrà la sua volta. Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale.

(È approvato).

## Congedi.

**Presidente**. L'onorevole Sardi ha chiesto un congedo di giorni 30 per motivi di famiglia.

(È concesso).

**Deliberazione relativa all'esame di documenti presentati dal ministro delle finanze.**

**Presidente**. L'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio ha facoltà di fare una dichiarazione.

**Grimaldi**, presidente della Giunta generale del bilancio. Mi onoro di fare alla Camera, in nome

della Giunta generale del bilancio, una dichiarazione, intorno ad un argomento del quale la Camera stessa si è già interessata.

Ricorderete, onorevoli colleghi, che, dopo una recente vostra deliberazione presa a proposito di una proposta parlamentare, l'onorevole ministro delle finanze dichiarò che avrebbe trasmesso, per mezzo della Presidenza, alla Giunta generale del bilancio, alcuni documenti relativi agli acquisti dei tabacchi fatti nel 1889. L'onorevole ministro delle finanze, fedele a questa promessa, in una delle successive sedute presentò i documenti: l'onorevole nostro presidente lesse alla Camera la lettera che li accompagnava, e quindi i documenti in questione furono trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

La Giunta generale del bilancio, riunitasi in proposito, prese la seguente deliberazione, che fu comunicata, come era nostro dovere, al presidente della Camera, e che oggi io comunico alla Camera stessa:

“ La Commissione, pur apprezzando l'atto delicato del ministro, non crede di esaminare in sede di bilancio preventivo i documenti trasmessi, mancando qualsiasi deliberazione della Camera, che affidi ad essa tale anticipato incarico. ”

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Io non posso che insistere nelle dichiarazioni che ebbi già l'onore di fare alla Commissione del bilancio. Come la Camera sa, questo esame dovrebbe, per legge, essere compiuto insieme a quello del rendiconto consuntivo, che si presenta a settembre; dovrebbe farsi, cioè, all'aprirsi della nuova Sessione. Ora, non si tratta che di anticipare questo esame e questo giudizio, affinché la Camera, prima di prendere le vacanze, possa conoscere quale sia il parere della Commissione del bilancio sui documenti che ebbi l'onore di presentare. E l'occasione sarebbe questa: l'esame del bilancio dell'Entrata. Nella discussione di questo, e precisamente al capitolo “ *Tabacchi* ”, la Commissione, esaminati i documenti, ed avuti gli schiarimenti che desiderasse, potrebbe informare la Camera intorno al risultato di questo suo esame.

La Camera comprenderà che se, subito dopo il voto che respinse la proposta d'inchiesta, io sorsi a pregare la Camera di concedermi di comunicare alla Commissione del bilancio i documenti che m'impegnava di trasmetterle, e che infatti le ho trasmesso, non l'ho fatto, — ed ognuno mi renderà la giustizia di credere alla lealtà del mio carattere, — non l'ho fatto per una formalità,

per sottrarmi alla discussione o per esimermi da responsabilità; ma bensì perchè, all'opposto, io desiderava con ciò, e lo ho ripetuto più volte, che o con l'inchiesta, o a mezzo della Commissione del bilancio, ampia luce si facesse sulla questione, prima che la Camera avesse a separarsi.

Pertanto, io prego vivamente la Camera, per quel sentimento di decoro suo, che è anche mio e del Governo, che io rappresento in questa questione, di concedere che la Commissione del bilancio compia questo esame e ne riferisca prima che la Camera si separi.

Confido nella cortesia ed imparzialità dei miei colleghi, e, ove occorra, chiedo questo come un favore, in nome mio ed in nome del Governo.

**Presidente.** L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

**Plebano.** Io non posso che fare omaggio alla grande lealtà dell'onorevole ministro delle finanze, il quale con molta ragione ha insistito, e va insistendo, perchè questa questione dei tabacchi venga esaminata. Ma non posso, nel tempo stesso, non osservare che l'onorevole ministro delle finanze è sfortunato in questo argomento.

Egli desidera, e con ragione, una inchiesta; e la Camera, seguendo il concetto manifestato dall'onorevole presidente del Consiglio, mandò a spasso l'inchiesta. Egli si rivolge alla Commissione del bilancio, e la Commissione del bilancio dichiara che non vuol esaminare, ..

**Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio.** Non è che non voglia; non può.

**Plebano.** ...dichiara che non può, ed io sono perfettamente d'accordo con la Commissione generale del bilancio.

Io credo che la sua deliberazione sia perfettamente giusta. La Commissione generale del bilancio, senza un mandato della Camera, non può ingerirsi in questa questione.

Ma, lo ripeto, il ministro delle finanze è sventurato, perchè esso non può riuscire ad ottenere che si faccia la luce sopra una questione, sulla quale mi pare che anche la Camera dovrebbe desiderare che la luce fosse fatta.

Infatti, anche in questi giorni, anche oggi vediamo giornali a dichiarare pubblicamente che si sono perduti due milioni sopra un contratto, e noi siamo inerti, indifferenti dinanzi a siffatte dichiarazioni, e non ci persuadiamo della necessità di chiarire in qualche modo la cosa.

Ma oramai, dopo la deliberazione della Camera, la quale respinse l'inchiesta, è proprio così; ed il desiderio, che io divido e che credo giustifi-

cato dall'onorevole ministro, non può più essere appagato.

Imperocchè, che cosa si chiederebbe alla Giunta generale del bilancio? Si chiederebbe di fare quell'inchiesta, che la Camera ha deliberato di non fare.

Ora, ammesso che la Camera voglia tornare sulla sua deliberazione, è naturale che la Giunta del bilancio non possa seriamente occuparsi di questa questione. Quindi per quanto è del passato, dopo il voto della Camera, che non volle l'inchiesta, bisogna dire *parce sepultis*.

Però, quanto a me, c'è un'altra questione, che io credo la Camera dovrebbe desiderare e volere che si risolva; ed è la questione delle facoltà, che ha il Governo rispetto all'acquisto dei tabacchi, imperocchè è una questione grave. Abbiamo il ministro delle finanze, il quale con le sue dichiarazioni dell'altro giorno dice che con la legge del 1887 egli ha facoltà di fare dei contratti a trattative private, il che vuol dire che domani può fare un contratto Lemmi, tale quale, come lo fece l'anno scorso; e sarebbe logico, imperocchè, se era legale quello, sarebbe legale un altro che fosse fatto nelle stesse condizioni.

Vi sono però degli altri, io fra questi, l'ultimo, ma insomma vi sono degli altri, i quali credono che siffatta facoltà dalla legge del 1887 il Governo non l'abbia. Ora la Camera vuol lasciata insoluta una questione di simile importanza? Vuol lasciarla nella più completa incertezza? Io non lo credo; e quindi, pur lasciando a dormire il passato sul quale ormai è inutile andare investigando, sarebbe necessario che la Camera trovasse occasione per risolvere la questione dell'avvenire per determinare cioè quali sono le facoltà che in questa questione della compera dei tabacchi, il Governo ha o non ha.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** E l'occasione sarà questa: la discussione del bilancio dell'Entrata; durante la quale, quando si ritornerà su questo argomento, discutendosi sul capitolo relativo, Ella, onorevole Plebano, potrà risollevarne questa sua interpellanza, che ha già svolto l'anno scorso e che è nuovamente annunciata nell'ordine del giorno.

Ma è ben singolare, o signori, questo stato di cose: l'onorevole Plebano, che ha votato perchè l'inchiesta si facesse, oggi esprime dubbi; ed anzi esprime il parere che l'inchiesta non debba farsi.

**Plebano.** Io sono ossequente al voto della maggioranza della Camera.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** L'onore-

vole Plebano dice: *Parce sepultis*. No: la questione non è sepolta; non vi sono cadaveri in questa discussione, onorevole Plebano; havvi invece qualche cosa di ben vivo e di ben serio, che si risolve ancora e sempre: è la coscienza del ministro delle finanze di aver fatto il proprio dovere! (*Benissimo!*)

Io non capisco la condotta di questi signori verso il ministro delle finanze, a proposito di questo contratto. Quegli stessi giornali, che oggi ha citato l'onorevole Plebano, hanno cominciato dall'anno scorso a dire che si sono perduti due milioni; ed oggi, proprio oggi, ritornano alla carica, ripetendo che due milioni sono andati perduti. È dunque un anno che si lavora intorno a questa questione: è dunque da un anno che è necessario chiarirla: ed io non sono uomo da tollerare più oltre questo stato di cose; non posso rimanere a questo posto, se non a patto che si sappia che ho fatto il mio dovere. Io ho diritto di domandare che la luce si faccia. (*Bravo!*)

E qui, per debito di rispetto al Governo che rappresento, rilevo una frase dell'onorevole Plebano. Non è vero, com'egli ha detto, che la Camera abbia respinto la proposta d'inchiesta, seguendo gl'impulsi del presidente del Consiglio...

**Plebano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** E io domando se dobbiamo riaprire la discussione?

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Il presidente del Consiglio si è rimesso al parere della Camera, ed ha dichiarato che il Governo si sarebbe astenuto.

Onorevole Plebano, Ella ha un bel dire che io sono sfortunato, ha un bel tuonare qui il *veh victis*; poichè questa sfortuna, a cui Ella vorrebbe condannarmi compiangendomi, significherebbe che non vi è stato modo di ottenere quella luce, che Ella pel primo domanda!

Invece di condursi in questo modo, Ella dovrebbe aiutarmi nella insistenza, che io metto presso i miei colleghi della Camera, onde si faccia dalla Commissione del bilancio questo desiderato esame. Poichè io credo che la Camera, sebbene abbia respinto l'inchiesta, debba, per sentimento del decoro mio, che è decoro della Camera, perchè è decoro del Governo che rappresenta il paese, io credo, dico, che la Camera debba secondare la mia preghiera.

E se, come non dubito, la Commissione del bilancio accetterà il mandato, io sono certo che essa darà alla Camera, nella discussione del bilancio dell'Entrata, quegli schiarimenti, che l'onorevole

Plebano vorrebbe colle sue parole seppellire. (*Ap-provazioni*).

**Plebano.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Bisogna mettere la questione nei suoi veri termini. La Camera respinse l'inchiesta; però l'onorevole ministro delle finanze presentò dei documenti, chiedendo che fossero trasmessi alla Giunta generale del bilancio perchè sui medesimi riferisse. La Giunta generale del bilancio ha il dovere di riferire su questi documenti in occasione del bilancio consuntivo. Ora la proposta che fa l'onorevole ministro delle finanze è che la Giunta riferisca, invece, in occasione del bilancio dell'entrata, capitolo tabacchi.

L'onorevole Plebano ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il fatto personale.

**Plebano.** Il fatto personale è questo: che l'onorevole ministro delle finanze mi accusa di aver detto cosa non vera, quando ho affermato che la Camera aderì a respingere l'inchiesta in seguito alle idee manifestate dall'onorevole presidente del Consiglio.

**Presidente.** È questione di fatto.

**Plebano.** Ora io mi appello semplicemente alla Camera, o meglio agli atti parlamentari, nei quali si trova il discorso del presidente del Consiglio, il quale dichiarò che il fare un'inchiesta sarebbe stato fare delle indagini contro tutte le amministrazioni passate, e contro la stessa Corte dei conti. È vero che dopo l'onorevole presidente del Consiglio dichiarò che il Governo si asteneva. Questo lo capisco! Ma via, onorevole Doda, mi pare che se l'inchiesta fu respinta non si deve certamente a me. Guardi più vicino a lei e vedrà che l'inchiesta fu respinta perchè là non la si voleva.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** A me sono piaciute le parole dell'onorevole ministro delle finanze; sono piaciute perchè rivelano una coscienza onesta. Egli sa che io non ho avuto altro desiderio che quello dell'indagine della verità. Egli, forse, desidera, quanto me, la verità su certe cose!

E dire che una questione di così alta moralità è sepolta per un voto provocato dal presidente del Consiglio....

**Presidente.** Onorevole Imbriani, rispetti il voto della Camera! Io non posso lasciarla proseguire su questo terreno.

**Imbriani.** Io rispetto tutti i voti; ma li combatto, come è mio diritto di combatterli.

**Presidente.** Ma nei termini in cui le convenienze parlamentari permettono di combatterli.

**Imbriani.** (*Con forza*). Mi permetta, io non ho mancato a nessuna convenienza parlamentare. Ella, ad ogni momento, mi richiama alle convenienze parlamentari.

**Presidente.** Quando censura i voti della Camera, Ella manca alle convenienze parlamentari.

**Imbriani.** Non faccio che notare un fatto, signor presidente, cioè che il voto della Camera fu provocato dalle parole del presidente del Consiglio. Questo non è mancare a nessuna convenienza parlamentare.

**Presidente.** Il voto procedette dalla discussione.

**Imbriani.** Io accetto tutti i suoi richiami, ma mi permetta che non li accetti quando sento che urtano con la mia coscienza.

Mi pare che sia un poco un proposito preso, questo richiamarmi ad ogni momento.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, questo non può essere.

**Imbriani.** Dunque mi permetta di continuare.

**Presidente.** Continui.

**Imbriani.** Allora continuo.

Sono indette le aste pubbliche per acquisti di tabacchi, per il 31 di questo mese; e moltissimi si asterrebbero dal concorrervi, se fosse nella loro persuasione che il presentarsi alle aste riuscirebbe inutile, quando un volere più potente avesse già determinato colui a cui si dovrebbe aggiudicare la fornitura. (*Rumori*).

Precisamente!

Quindi io non fo che appoggiare l'onesta richiesta del ministro Doda.

L'ho detto da principio e lo ripeto adesso, io credo che in lui non sia colpa; colpa è in altri. (*Bisbigli*). Si faccia la luce!

**Presidente.** L'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio.** L'onorevole Plebano approva, come corretta, la deliberazione presa dalla Giunta generale del bilancio. Però ha fatto precedere questa sua approvazione da una frase che non è negli intendimenti della Giunta generale del bilancio, ed ho il debito di lealtà di dichiararlo.

Egli accennò quasi che la Giunta generale del bilancio non avesse voluto, non so per quale ragione, esaminare i documenti presentati dall'onorevole ministro delle finanze. Questo non fece, e non intese fare la Commissione del bilancio. Essa si trovò di fronte ad una deliberazione formale

della Camera, della quale essa si onora di essere l'emanazione, e di fronte ad una cortese ed onesta domanda fatta dall'onorevole ministro delle finanze.

Messa fra due, la Giunta notò che le mancava ciò che era essenziale, cioè il mandato della Camera, ad investirla anticipatamente di quel potere che essa ha indubitatamente, ma in sede di rendiconto consuntivo.

Dunque solo da questo fu motivata la deliberazione della Giunta. E perchè ciò appaia manifesto ai miei colleghi, ho il debito di ricordare che per la legge del 1887 tutti i contratti dei tabacchi debbono essere presentati allegati al rendiconto consuntivo, e quindi in quell'epoca, per mandato di legge, la Giunta del bilancio prepara gli elementi, dà il suo parere e sottomette gli uni e l'altro alle deliberazioni dell'Assemblea.

L'onorevole ministro delle finanze, edotto di ciò, aveva chiesto alla Camera e alla Giunta del bilancio di occuparsene preventivamente, cioè in occasione del bilancio dell'entrata, che è la più prossima occasione per discutere la materia dei tabacchi.

Questa anticipazione d'incarico è parsa alla Giunta non potesse venirle che dalla deliberazione dell'Assemblea; ben inteso che essa farà nella situazione attuale delle cose, tutto quello che l'Assemblea crederà. La Giunta del bilancio sarà sempre deferente ai voleri della Camera; però fin da ora per mio mezzo dichiara, che qualunque sia il mandato che l'Assemblea le affidi, essa non potrebbe far altro che anticipatamente compiere quell'incarico negli stessi termini in cui lo avrebbe compiuto in forza di legge, in occasione del rendiconto consuntivo. Quindi non farebbe mai relazioni speciali, nè inchieste, perchè l'una cosa e l'altra sono state escluse dal voto della Camera. Essa si limiterebbe in occasione del bilancio dell'entrata a presentare alla Camera l'esame dei documenti, e il suo parere sopra di essi.

Queste sono le precise dichiarazioni che intendo fare a nome della Giunta a cui ho l'onore di presiedere. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Io pregherei l'onorevole presidente e la Camera di abbreviare questa discussione, sulla quale torniamo per la quarta volta; e di accogliere la cortese dichiarazione fatta dal presidente della Commissione del bilancio, e che è in certo modo un affidamento, che egli dà alla Camera ed al ministro, di essere disposto a compiere questo esame, ed a

riferirne, in occasione del bilancio dell'Entrata alla Camera, in base agli schiarimenti che gli saranno dati.

Io quindi pregherei l'onorevole presidente a porre ai voti questa proposta, che, cioè, la Camera incarichi la Commissione del bilancio di esaminare, in occasione del bilancio dell'Entrata, i documenti esibiti dal ministro delle finanze circa all'acquisto dei tabacchi fatto nel 1889, anticipando così, per questa parte, l'esame del rendiconto consuntivo. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io dirò pochissime parole. Il signor presidente sa che la mia prima mozione riguardava semplicemente l'inchiesta per il fatto speciale dell'acquisto dei tabacchi dell'anno scorso. Io volli ampliarla per togliere ad essa ogni carattere personale, ostile al ministro delle finanze. Capisco che forse la cortesia ha portato ad una conseguenza che non si aspettava, poichè l'avere allargata quest'inchiesta ha potuto a molti dare opportunità di combatterla; appunto per la sua ampiezza, per la sua larghezza.

Io so che parecchi membri della Commissione hanno dichiarato che quest'autorizzazione novella della Camera non era necessaria...

*Voci.* Non è così.

**Presidente.** No, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Come no, onorevole presidente? (*Accennando l'onorevole Pais*) Credo che qui ce ne sia uno di questi membri. (*Ilarità*).

L'onorevole mio amico Grimaldi per cui ho tanta stima...

**Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio.** Grazie, gliela ricambio completamente.

**Imbriani.** ... ha dichiarato che era necessaria quest'approvazione; ma io posso citare uno di quei membri...

**Pais.** Chiedo di parlare. (*Ilarità*).

**Imbriani.** Sventuratamente l'inchiesta fu soffocata, ma resta ancora alla Camera la facoltà, come sempre le ha tutte, di guardare un poco addentro a questo contratto tabaccaio; (*Ilarità*) e di cercare col suo contegno di impedire che nuovi contratti di tabaccheria si facciano onerosi pel bilancio dello Stato. E perciò il paese giudica e guarda; ed io credo che la Camera con la sua approvazione consentirà almeno questa larva d'inchiesta che pure riuscirà proficua sotto molti aspetti.

**Presidente.** Ripeto che l'onorevole ministro delle finanze propone che piaccia alla Camera di dare incarico alla Giunta generale del bilancio di esa-

minare i documenti che furono presentati dal ministro delle finanze e riferire in occasione del bilancio dell'entrata, invece di riferirne in occasione del bilancio consuntivo.

L'onorevole presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

**Grimaldi**, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Sento il bisogno di rettificare due cose dirò così in linea personale. L'onorevole Imbriani, che è stato largo di gentili parole verso di me e che gli ricambio perfettamente con tutta la sincerità dell'animo, ha detto che nella Giunta del bilancio si è discusso se o meno questo mandato esistesse. Io, presidente della Commissione, alla Camera non debbo se non riferire la deliberazione che essa ha preso, e questa deliberazione è appunto nel senso corretto e delicato che alla Commissione parve mancasse il mandato di quest'incarico anticipato.

In secondo luogo egli ha parlato di una larva di inchiesta.

Qui non ci sono nè corpi di inchiesta, nè larve, perchè la Camera, non la Giunta del bilancio non l'ha voluto, e la Giunta del bilancio deve essere la prima ad inchinarsi al voto della Camera. Per cui dichiarai e ripeto ora che, accettando la proposta del ministro delle finanze, la Giunta in occasione del bilancio dell'entrata, a proposito del capitolo tabacchi, riferirà il suo parere sui documenti che già il ministro delle finanze ha consegnati alla Presidenza della Camera, anticipando così l'incarico che dovrebbe compiere in occasione del rendiconto consuntivo.

È in questi limiti chiari e precisi che la Giunta del bilancio accetta il mandato che piacerà alla Camera di affidarle.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente**. L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

**Sonnino-Sidney**. Io faccio una questione di forma e di regolamento.

Io non vedo iscritto nell'ordine del giorno nulla che si riferisca ai tabacchi... (*Interruzioni*).

Si è dato comunicazione alla Camera di un parere della Commissione... (*Rumori*).

Se la Giunta del bilancio... (*Rumori*).

**Presidente**. Prego di far silenzio.

**Sonnino-Sidney**. Se la Giunta del bilancio crede, che sia suo dovere, come è indubbiamente suo diritto, anche senza alcun incarico della Camera, di esaminare i documenti presentatili sui tabacchi, può trattare quelle questioni che vuole, dietro richiesta o no del ministro, in occasione del capitolo tabacchi nel bilancio dell'entrata.

Ma che oggi la Camera debba prendere una nuova deliberazione in proposito, senza che il tema sia stato in precedenza accennato nel suo ordine del giorno, non mi pare corretto.

**Presidente**. Onorevole Sonnino, Ella non deve dimenticare che questa non è una questione nuova; che l'onorevole ministro delle finanze avendo presentato dei documenti, questi per incarico della Camera furono trasmessi alla Commissione del bilancio. Oggi la Giunta ha riferito alla Camera e la Camera non fa che continuare a risolvere la questione, in quanto è stata sollevata dalla Giunta generale del bilancio.

**Grimaldi**, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Grimaldi**, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Mi preme di rettificare un'idea ora esposta dall'onorevole Sonnino. Egli ha detto che, senza bisogno di alcun mandato, la Giunta generale del bilancio in occasione del bilancio dell'entrata a proposito del capitolo *tabacchi*, può esprimere il suo parere su questa come su altre questioni.

Naturalmente la Commissione del bilancio sa quali sono i limiti dei suoi diritti e dei suoi doveri e spero che la Camera riconosca che la Giunta presente si è contenuta nella cerchia di questi diritti e di questi doveri.

È indubitato che la Giunta del bilancio ha il diritto di preparare tutti gli elementi, di dare parere su tutto ciò che si riferisce a ciascuno dei servizi compresi nei bilanci. Ma questa facoltà ha un limite ed il limite viene dalla legge che, in materia di contratti di tabacchi, dà ad essa l'incarico di riferire e a voi di giudicare in un'occasione determinata, cioè quando si discute il rendiconto consuntivo.

Ora quando la legge dà alla Commissione il mandato di occuparsi di un argomento in una determinata occasione, l'anticipare o il posticipare l'esecuzione di quest'incarico deve costituire un mandato speciale che l'assemblea deve dare.

Ecco perchè la Giunta generale bene e correttamente ha detto che le mancava questo mandato. Se alla Camera piacerà darlo, la Giunta, deferente al voto della Camera, lo compierà, nei limiti e secondo i concetti che ho avuto l'onore di esporre.

*Voce.* Ai voti! ai voti!

**Presidente**. Metto a partito la proposta del ministro delle finanze, nei termini spiegati dalla Giunta generale del bilancio.

**Sonnino Sidney**. Dichiaro che mi astengo, perchè non credo la cosa regolare. (*Ooh! ooh! — Rumori*).

**Presidente.** Chi è d'avviso d'approvare questa proposta, è pregato di alzarsi.

(È approvata — Conversazioni animate).

### Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 101.

Capitolo 101. Educatorii femminili - Personale (*Spese fisse*), lire 200,902.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

**Chinaglia.** Sento lo stimolo dell'ora che tutti c'incalza ad altre discussioni, e procurerò di esser breve, tralasciando quelle modeste osservazioni che avrei voluto fare intorno alle condizioni della istruzione ed educazione femminile. (*Continuano le conversazioni*).

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Chinaglia.** D'altra parte, è quasi increscioso parlare di questo tema in onta alla importanza sua ed alla sua stessa genialità, tanta è la scarsità dei mezzi per poter sopperire ai molteplici bisogni che si affacciano in un campo così scarsamente coltivato.

L'onorevole mio amico Cittadella, che mi rincresce di non vedere in questo momento, ha voluto ieri con applaudita parola discendere in questo nobile arringo ed io sono lieto che nell'interesse della educazione femminile non sia mancata qui dentro la voce di una retta coscienza.

E vengo senz'altro al tema proposto dal capitolo che stiamo discutendo, cioè ai collegi femminili.

È, o signori, cosa singolarissima, che non parrebbe nemmeno vera, e che dimostra quanto deficiente sia riuscita fin qui l'azione dello Stato nel governo dell'istruzione femminile, il fatto che solo di recente siansi potute avere notizie abbastanza esatte intorno al numero e alla natura di tutti quegli Istituti femminili che si trovano disseminati nelle varie provincie del Regno.

Tali notizie, raccolte in seguito ad una ispezione providamente ordinata dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, furono riassunte in un rapporto, in data 21 ottobre 1889, che fa onore al reggente l'istruzione primaria presso il Ministero, il quale l'ha compilato. " Se si considera (scrive quell'egregio funzionario) che il Ministero per legge invigila su tutti gli Istituti educativi pubblici e privati, si comprende come

non si potesse la debita vigilanza esercitare se degli Istituti medesimi si ignorava perfino l'esistenza. »

Sia dunque bene arrivato il giorno in cui almeno ci fu dato sapere che questi Istituti sono nientemeno che in numero di 1584, dei quali cinque soltanto a carico del bilancio dello Stato, 42 di fondazione governativa o a patrimonio misto, 73 di fondazione delle Provincie e dei Comuni, 804 di fondazione di Associazioni o di privati, aventi carattere di Opere pie, 660 privati.

In questi Istituti, o signori, si istruiscono ben 76,652 fanciulle. Queste cifre sono di una eloquenza così evidente, che io mi risparmio di commentarne dinanzi a voi il significato. Nè posso dubitare che dalle risultanze della fatta ispezione, poichè l'onorevole ministro l'ha voluta ordinare, egli sappia anche trarre valido impulso per dare sano alimento a tutto questo grande vivaio della nostra educazione nazionale.

E dico educazione nazionale, poichè senza voler fare inopportune digressioni sentimentali credo di poter affermare con voi tutti che la prima, la più ascoltata e prediletta educatrice delle giovani generazioni è la Donna.

Orbene, condizione essenziale perchè l'azione dello Stato acquisti autorità e prestigio, e porti buoni effetti sugli Istituti femminili, è il poter dimostrare che quelli retti dal Governo fanno buona prova e vanno sempre più acquistando la stima delle famiglie.

Io godo pertanto di poter riconoscere che i cinque educandati posti a carico dello Stato continuano a mantenersi in quell'alta riputazione che si sono acquistata. E tanto più ne godo in quanto che il quinto di essi, quello di San Benedetto di Montagnana, venuto ultimo sotto la dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, sorse, si può dire, sui ruderi di uno di quei vecchi educandati ancor tanto numerosi in Italia, i quali tardano ad informarsi allo spirito civile de' tempi nostri.

Ora, poichè questa prova è così felicemente riescita, ed in quel Collegio direttrice e istitutrici, con opera intelligente e con spirito di amore e di abnegazione degno del maggior encomio, attendono alla loro nobile missione, io prego l'onorevole ministro di volere, come del resto ha già fatto fin qui, rivolgere ogni sua sollecita cura, affinchè sia secondato il buon avviamento di così utile impresa.

Se inopia di mezzi pur troppo ci impedisce di ripetere cotali prove dando vita novella ad altri Istituti, facciamo almeno che quelli che sono in

nostra mano siano posti nella migliore condizione per poter prosperare.

Io quindi raccomando all'onorevole ministro di provvedere al più presto per il completo assestamento di alcuni locali che credo indispensabili per il buon andamento di quell'educatorio, e che non importeranno gravi spese.

Nel pregevolissimo rapporto che ho citato, assai opportunamente si nota che moltissimi istituti retti da privati, e specialmente da associazioni religiose, hanno sede in comodi anzi splendidi edifici, ed in ville sontuose contornate da ampi giardini. Questa, o signori, non è l'ultima delle ragioni per le quali tali educatori incontrano tanto favore.

Certamente codeste appariscenze fastose non sono sempre accompagnate da altrettanta dovizie di utili insegnamenti e servono spesso a coprirne le imperfezioni e la povertà. Io mi guarderei bene dal raccomandare che si dovesse competere di lussi e di sfoggi, ma non bisogna nemmeno che una vera inferiorità emerga a carico dei nostri Istituti per difetto di locali confacenti all'uso delicato cui devono essere destinati.

Detto ciò, permettetemi una parola intorno a quei Collegi, che sono i più numerosi, i quali vorrebbero essere riordinati sopra basi più solide, e con miglior indirizzo educativo, ed a tutti quegli altri su cui il Ministero, per legge, deve esercitare la sua alta vigilanza.

In quanto all'opera del riordinamento, benchè sia stata imposta con decreti reali e ministeriali, essa procedette purtroppo fin qui assai lenta, e povera di buoni effetti. Ed io mi auguro che sia ripigliata con maggior lena, cominciando dai Collegi di Maria della Sicilia, pel riordinamento dei quali l'onorevole ministro ha già presentato un disegno di legge, su cui l'onorevole Coppino compilò una accurata relazione. E rispetto alla vigilanza in generale che il Ministero deve esercitare, essa rendesi tanto più necessaria, o signori, quanto maggiore è la balia lasciata a tutta quella miriade d'Istituti retti da privati o da associazioni, di governarsi a loro talento, deviando bene spesso dalle buone norme educative.

Nel rapporto che io ho citato si insiste con molta ragione affinchè ognuno di questi educatorii debba rendere pubblico il regolamento interno del Convitto ed il programma degli studi, e conformarsi a tutte le prescrizioni, volute dalla legge e dai regolamenti. Si nota che pochi Istituti privati hanno ottemperato a tali prescrizioni; e

non potrebbe essere altrimenti, perchè leggi e regolamenti finchè non si trovi il modo acconcio per farli eseguire, non faranno che accrescere tutta quella faraggine di disposizioni, di cui è già troppo ingombra ed impacciata la nostra legislazione scolastica.

Mentre noi abbiamo due scuole superiori di magistero femminile, le quali potrebbero offrire opportuno personale insegnante e direttivo in parecchi collegi continuano ad essere adoperate maestre di poco valore, mancanti talvolta degli stessi requisiti voluti dalla legge. Non è senza rammarico che si apprende dalla lettura della relazione di cui parlai, come pochissime allieve di quelle scuole sieno assunte alla direzione od all'insegnamento nei nostri educatorii femminili.

Ma allora, o signori, io vi domando, che cosa ne facciamo di quelle scuole se non sappiamo trovar modo che esse abbiano a corrispondere al fine principale per cui sono state create?

È evidente che un servizio così delicato ed importante quale è quello di cui io vi parlo, deve essere ordinato con adatti e robusti organismi, se non si vuole che l'azione dello Stato abbia a riuscire intermittente, manchevole e qualche volta anche perturbatrice. Con sole quattro ispettrici e senza un ufficio che presso il Ministero si occupi esclusivamente di questa materia le cose continueranno ad andare come sono procedute per il passato.

Bisogna accrescere e rinvigorire l'opera delle ispezioni e bisogna che al Ministero vi sia chi dalle risultanze di esse sappia trar partito per applicare mano mano agli istituti femminili tutti quei miglioramenti che si renderanno possibili.

Io nutro pertanto fiducia che nell'ordinamento della nuova divisione per l'istruzione primaria, l'onorevole ministro darà vitale impulso ed alimento all'importante servizio di cui ho parlato, coordinandolo con provvide ispezioni, che servano di utile scorta all'azione del Governo e sieno istrumento efficace di civile propaganda nel nostro paese. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** Mi sono iscritto su questo capitolo non certo per fare un discorso, ma per avere una franca dichiarazione dall'onorevole ministro.

Molti padri di famiglia di Napoli, e con essi il paese, sono impensieriti, dopo l'acquisto del palazzo della Favorita a Resina, dubitando che il Governo possa un giorno trasferirvi il primo educando dei Miracoli, che è una delle nobili e secolari

tradizioni di Napoli. Riserbandando il mio apprezzamento su questo inopportuno contratto allorchè verrà in discussione il progetto di legge all'oggetto presentato, non è male osservare che la Favorita è stata per molti anni adibita come serraglio da Ismail Pascià.

La villa è stata comperata non con i denari dello Stato, ma prelevando una somma dal patrimonio del primo educandato di Napoli (non lo chiamerò educatorio, perchè questa parola mi suona male) appunto quello che prende nome dei *Miracoli*.

Ora, come innanzi diceva, molte famiglie, ed anche il Consiglio comunale si sono vivamente preoccupati (per fatalità nostra, a Napoli si crede di far bene e si finisce per far male!) che il primo educandato dei *Miracoli* (che è antica istituzione, e che ha dato alla famiglia ed alla società napoletana molte buone madri di famiglia e distinte da me per oltre 120 anni, e dove molti di noi hanno avuto educate le loro ave, le loro madri, le loro sorelle, le loro figlie) possa essere un giorno trasferito in un locale, i cui ultimi ricordi rammentano l'harem di un Vice Re dell'Egitto. (*Commenti*).

L'idea, anche lontana, di dover condurre le buone fanciulle a prendere i bagni proprio là, dove si bagnavano le odalische, non è punto felice. (*Commenti*).

Anche lasciando da parte la questione dello ambiente morale, il pensiero di vedere allontanato da Napoli un educandato, al quale tutti teniamo, è cosa incresciosa anzi affliggente. (*Bene!*)

Io credo che il luogo, ove è posto l'educandato dei *Miracoli*, sia così igienico, da non far sentire punto il bisogno della campagna. Esso è situato in uno dei punti più sani ed ariosi della città di Napoli, circondato da giardini.

Inoltre bisogna notare che non si è comprata tutta la Favorita, ma una parte sola, e non la più bella; la quale consiste in un villino sul mare, d'onde, per una scala interna, si va direttamente alla spiaggia; per essa passavano quei della Casa reale e ultimamente le odalische. Non essendosi acquistato il villino, le fanciulle, per andare al mare, dovrebbero uscire dalla Favorita, prendere la via di Torre del Greco e di là scendere al bagno, mentre adesso lo fanno più comodamente a Mergellina, località davvero amena e balsamica.

Ora io, riserbandomi, lo dichiaro ancora una volta, di giudicare la legalità e la necessità di questa spesa, per la quale si dovranno prelevare dal patrimonio degli educandati 22,000 lire di rendita, mi aspetto dall'onorevole ministro una esplicita dichiarazione, cioè che l'educandato dei *Miracoli* non sarà punto rimosso dal luogo, nel

quale si trova da circa 120 anni. Questa è la domanda, per la quale sono venuto espressamente da Napoli, ed alla quale aspetto la risposta dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Ringrazio anzitutto l'amico Chinaglia, che ha ricordato, con parole di compiacimento, l'opera da me iniziata con buoni auspicii, perchè il Governo, il Parlamento e il paese potessero sapere quali e quanti sono gli Istituti speciali in cui s'impartisce l'istruzione alla donna, e come in essi si attenda alla istruzione secondaria femminile; e gli son grato particolarmente di aver ricordato il valentuomo, che mi ha sì validamente aiutato in quelle ricerche, e mi ha tanto giovato nello apparecchiare la riforma a cui ho intento di metter mano per trarre dagli educatorii e conservatorii femminili quei buoni frutti, che, quando essi siano meglio indirizzati e convenevolmente vigilati, potranno dare, e, ho fede, daranno al paese.

Nel migliorare i servizi che si attengono all'istruzione popolare, all'istruzione secondaria femminile e alle scuole normali, tutta l'Amministrazione partecipò con amore e con zelo, e io rendo grazie all'onorevole Chinaglia che ha voluto qui dentro volgere parole di lode a questa opera utile e difficile. Egli può esser certo che l'opera stessa verrà condotta innanzi con tutta la mia sollecitudine, acciocchè non si tardi a dare ordine a questa parte importantissima dell'istruzione nazionale, e presto possano godersi i vantaggi che l'educazione, ben intesa, della donna reca nei paesi, dove sia aperta questa nuova via di progresso.

Io terrò in gran conto i suggerimenti di un uomo così competente come l'onorevole Chinaglia, il quale, con i suoi studi intorno all'argomento, di cui stiamo parlando, procura di migliorare l'educazione della donna, e, ad un tempo, con l'opera sua solerte ed amorevole, intende a far regolare e a far gradatamente progredire uno fra gli Istituti educativi del regno, quello di Montagnana, in cui le cose procedono, ciò mi piace constatarlo, di bene in meglio.

Io ho già bello e apparecchiato per i cinque educatorii regi, tra i quali è quello testè ricordato di Montagnana, un nuovo disegno di statuto, che servirà a regolare con una certa uniformità, salvo le debite eccezioni, questi importanti Istituti che dipendono direttamente dal Ministero dell'istruzione pubblica e sono mantenuti a spese dello Stato; e quando, fra non molto,

sarà pubblicato, si potrà vedere con quale e quanta cura io abbia fatto studiare da un altro mio solerte collaboratore, con quanta attenzione io abbia studiata la riforma dell'ordinamento dei regii Educatorii del regno.

L'onorevole Chinaglia, discorrendo dell'opera delle insegnanti e delle educatrici nei nostri Educatorii e Conservatorii femminili, ha, giustamente, fermata la sua attenzione nei due Istituti superiori di magistero femminile, esprimendo il desiderio che da questi si possano avere maestre e istitutrici colte, intelligenti e abili direttrici, delle quali, al presente, si ha grande bisogno, si sente vivo difetto.

I due Istituti superiori di Roma e di Firenze mirano a due intenti: a quello di offrire una scuola di alta cultura alla donna, ed all'altro di preparare in modo particolare le insegnanti per le nostre scuole normali. A questo compito hanno sin qui bene soddisfatto. Ma certo sarebbe ancora cosa assai utile se essi, oltre a ciò, ci desidero il personale di cui si abbisogna per vivificare, per rinvigorire l'istruzione e la educazione negli Educatorii e nei Conservatorii femminili del regno: e ad ottener ciò bisognerà trovar modo di rendere compatibile l'opera delle direttrici e delle insegnanti in questi Istituti con quel desiderio onesto e temperato di godere una libertà relativa e di non essere segregati affatto dal mondo; desiderio che, forse, non sembrando possibile ad essere soddisfatto, tiene lontano dai Conservatorii e dagli Educatorii le giovani istruite negli Istituti superiori di magistero.

Certo io deploro con l'onorevole Chinaglia lo stato in cui al presente si trova il personale preposto alla educazione e alla istruzione di tante migliaia di fanciulle e di giovanette, quante ne accolgono gli Istituti educativi di cui sto parlando. Ma spero che a mano a mano le cose miglioreranno, e che come parecchie delle allieve uscite dagli Istituti superiori di Roma e di Firenze sono adoperate e desiderate nella qualità di direttrici e di insegnanti in taluni Istituti privati, così si riesca a farle penetrare anche nei Conservatorii e negli Educatorii pubblici.

Al quale proposito io godo di potergli dire che col nuovo regolamento per gli Istituti superiori di magistero, già approvato dal Consiglio superiore, io ho in essi introdotto una sezione speciale destinata, con un apposito corso della durata di due anni, a preparare le istitutrici per i Convitti e gli Educatorii femminili. Finora diplomi speciali per uffici sì delicati noi non abbiamo avuti, e mi è parso conveniente e necessario

non solo per gli Educatorii governativi ma per tutti gli altri, mantenuti da qualsiasi ente morale e anche dai privati, di provvedere a questa parte importante della preparazione di persone che possano validamente cooperare all'educazione della donna.

Ma non solo al personale educativo e alle insegnanti degli Educatorii femminili conviene badare, è necessario ancora che ad essi non manchi la oculata e continua vigilanza del Governo.

È vero: perchè l'azione dello Stato possa esercitare la sua salutare tutela efficacemente, occorre un maggior numero d'ispettrici di quelle, appena quattro, che oggi possiamo adoperare per un servizio sì difficile e tanto lungo. Non avendo, al presente, modo di provvedere in altra guisa, è d'uopo commettere la visita degli Educatorii a ispettrici straordinarie, alcune delle quali volentissime; sempre però insufficienti, per lo scarso numero, alla regolare vigilanza su tutte le scuole femminili del regno, a questa o a quella signora, affinchè adempiano l'incarico straordinario di ispettrici-aiuto.

Già dissi, quando, a proposito del primo capitolo del bilancio, si è discusso dell'ampliamento dell'organico del personale addetto al Ministero dell'istruzione pubblica, agli uffici i quali si occupano anche del servizio degli Educatorii e dei Conservatorii, che il mio proposito era di provvedere convenientemente a tutti i bisogni degli uffici medesimi; e ora ripeto che procederò con una certa sollecitudine e in una maniera del tutto speciale, alla nomina degli ufficiali, che avranno a curare le cose dell'istruzione femminile. Dal che l'onorevole Chinaglia può scorgere che tutti i voti espressi oggi da lui rispondono perfettamente alle mie intenzioni e ai miei divisamenti.

Vengo ora all'onorevole Di San Donato. Egli, tant'è, non sa approvare l'acquisto da me consentito della incantevole villa, la *Favorita*, presso la città di Napoli. A me tale acquisto amministrativamente è parso, invece, buono.

Il Consiglio direttivo dei regii Educatorii di Napoli mi ha dimostrato che, senza alterare le condizioni del bilancio di quella Amministrazione, potevasi far fronte all'acquisto della villa. Tramutando in capitale una parte della rendita pubblica del primo di questi Educatorii si sarebbe procurata la somma da impiegare in quell'acquisto, e il bilancio, assai ben provvisto, non ne avrebbe sentito danno, perchè, fatti gli opportuni adattamenti nella villa, da essa si potrà ottenere una buona somma che compenserà in

parte la perdita della rendita necessaria a fornirsi del capitale occorrente all'acquisto. D'altronde, poichè il contratto fu concluso a trattative private e dopo che le aste pubbliche sono andate deserte, il prezzo d'acquisto fu assai favorevole agli interessi di quell'Amministrazione.

Parve quindi utile, opportuno che quella splendida villa, invece che ad altri usi, fosse destinata a servire a scopo educativo. La bellezza e la salubrità del luogo, la vaghezza della natura parleranno sì dolcemente e soavemente in quei posti al cuore delle fanciulle e delle giovanette, che esse nei mesi di autunno, non solo per ragioni igieniche, ma ancora per attendere con più frutto agli studi artistici, i quali ingentiliscono l'animo, elevano a nobile ideale i costumi, trarranno non pochi vantaggi dalla dimora in mezzo ai fiori e alla pura e santa pace della campagna.

E i ricordi dei quali scherzosamente ha fatto cenno l'onorevole Di San Donato, non avranno alcuna ragione di entrare nella mente di giovani creature nate in un paese civile e civilmente educate. A me pare quindi che i timori dell'onorevole Di San Donato non abbiano alcuna importanza.

**Di San Donato.** Io ce ne annetto moltissima!

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Ma egli domanda: che cosa farete della Favorita?

L'Amministrazione degli Educatorii mi disse che l'acquisto fu fatto col divisamento di condurre colà le ragazze che non vanno presso le loro famiglie nei mesi di vacanza, che l'acquisto fu fatto col pensiero di servirsene come luogo da cui le giovani alunne potessero fare agevolmente i bagni di mare. L'onorevole Di San Donato lo sa, le alunne degli Educatorii di Napoli per far l'estate i bagni di mare recano agli Istituti una grave spesa e patiscono non poco disagio, e, per resto, esse non ne traggono grandi vantaggi rimanendo in città con una temperatura elevata, e continuando a stare chiuse per la loro ordinaria dimora, in luoghi per quanto buoni, certo non paragonabili, sotto l'aspetto igienico e della salubrità alla Favorita.

Anche molti di noi abbiamo visto più volte lo spettacolo, simpatico se volete, di quella lunga fila di vetture che tutte le mattine, per un certo numero di giorni, passano per la via Roma, l'antica Toledo, con entro le ragazze degli Educatorii vestite di bianco, accompagnate dalle loro istitutrici in abito nero o grigio, per portarle, ora, lontano lontano a Mergellina a fare i bagni di mare. Ci si spende tutta la mattinata e dopo il bagno,

quelle vivaci e buone fanciulle, sono costrette di star strette, sedute, composte, perchè sono in mezzo ad una grande città esposte agli occhi di tutti nelle carrozze che le riconducono a casa: con quanto utile, se pur non si tramuta in danno della loro salute, io non so dire.

In ogni modo a qualche famiglia potrà piacer meglio che i bagni, invece che alla Favorita, si continuino a fare in quel modo in Napoli; ma è certo che fatti così non recano gran giovamento, e che a tutte le famiglie recano una spesa per la quale non mancarono mai lagnanze.

Del rimanente l'Amministrazione degli Educatorii di Napoli dice che, in ogni caso, ove l'esperienza avesse a mostrare, contro ogni ragionevole previsione, non essere conveniente il tenere la nuova villa, si potrà sempre quando si voglia venderla, e vendendola non si andrà incontro ad alcuna perdita; si hanno anzi tutti i motivi per credere invece di poterlo fare con non piccolo guadagno.

Quindi io non so pentirmi di aver dato il mio consenso all'acquisto proposto dall'Amministrazione degli Educatorii di Napoli.

Ma trasporterete colà l'Educatório Principessa Maria Clotilde, quello comunemente detto dei Miracoli nella Favorita?

Dopo quello che ho detto, potrei non aggiungere altro. Ma giova ripetere che nessuno mi ha mai fatto una simile proposta, e che non ho mai sentito da alcuno manifestare questa idea, se non l'avessi ora udita per la prima volta dall'onorevole Di San Donato. Io non so quale preoccupazione sia sorta nell'animo suo a questo riguardo, e gli dichiaro non solo che non è mai entrato nel mio pensiero di togliere da Napoli il primo Educatório, ma gli ripeto ancora che nessuno mai ha proposto di fare una cosa simile. A me non pare che siffatto timore tocchi i grandi interessi della città di Napoli nè che siano sorti allarmi nelle famiglie pel supposto trasferimento, a cui nessuno ha mai lontanamente fatta allusione.

Non sarebbero forse timori di alcuno di quei professori legati, impigliati in tante scuole, carichi di tanti di quei cumuli di lezioni, per i quali l'onorevole deputato Nasi disse che sarebbe tempo di prendere energici provvedimenti? Non sarebbero i timori di non poter continuare, per una lontana supposizione di trasferimento dell'educatório da Napoli, a fare lezioni nei Miracoli e in molti altri Istituti?

Questo pericolo non esiste; gli uomini valenti che insegnano nell'Educatório Principessa Maria

Clotilde non perderanno alcuna delle loro lezioni con l'acquisto della Favorita.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** Io non metto in dubbio quanto ha detto l'onorevole ministro, e sono lietissimo di apprendere che il patrimonio del primo educandato di Napoli, ai Miracoli, sia talmente florido da poter spendere 380,000 lire...

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** No; la rendita è corrispondente; non si tocca il patrimonio.

**Di San Donato.** Sia pure. Mi pare la stessa cosa. Ad ogni modo trovo eccessivo che si sia impiegata questa somma per procurare uno svago alle ragazze.

L'onorevole ministro ha detto che le ragazze dell'educandato, per recarsi ai bagni, erano costrette ad attraversare la via Toledo in carrozza. Ma via, attraversare la città in carrozza alle 7 o alle 8 del mattino, io che ho avuto delle figlie a quell'educandato, non la trovo una cosa pericolosa, nè potrebbe trovarla alcuno. Per oltre 100 anni non vi sono stati inconvenienti.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Le ho viste più tardi.

**Di San Donato.** Lo avrà tradito l'orologio. Dalla villa della Favorita non si può andare al mare, perchè, come ho detto, la porta che mette al mare appartiene ad un altro proprietario, che la cedeva in affitto ad Ismail Pascià il quale vi faceva dagli eunuchi condurre le sue favorite che dopo il bagno voleva liberamente passeggiassero per la villa.

Ora volete voi condurre delle povere ed innocenti fanciulle, anche per svago in un simile locale, anche per un mese....

**Imbriani.** Doveva guardarci il procuratore del Re.

**Presidente.** Non interrompa.

**Imbriani.** Io dico che la legge è uguale per tutti; e non è permesso di tener serragli in Italia. (*ilarità*).

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Questo non mi riguarda. (*ilarità*).

**Presidente.** Continui, onorevole di San Donato.

**Di San Donato.** Mi permetta ora l'onorevole ministro che gli osservi ancora una volta che le finanze dell'educandato dei Miracoli non le credo in condizioni così felici, da consentire questa spesa di lusso inopportuno delle bagnature. Nè occorre acquistare la villa per altri usi, poichè l'istituto dei Miracoli è posto in uno dei punti più salubri della città di Napoli, come ho già detto.

Ma, lo ripeto, mi riservo di fare i miei apprezzamenti sul contratto, quando verrà in discussione il relativo disegno di legge.

Io non so del resto che ci sieno insegnanti i quali temono di perdere lezioni. Il dubbio dell'onorevole ministro (che non pare esattamente informato) farebbe sospettare in questi maestri una viva preoccupazione, la quale sarebbe perfettamente giusta, per una eventualità d'insegnamento assolutamente anormale; e di difatti so che essi non percepiscono che 120 o 150 lire al mese, con le quali certamente non si può pretendere che vivano, e tanto meno che andassero, sia pure per due mesi l'anno, ad insegnare a Resina, oltre 10 chilometri da Napoli.

In conclusione, il ministro ha dichiarato che l'educandato dei Miracoli rimarrà dov'è, e questo mi basta; non prendo atto, e replico per la terza volta che mi riservo di discutere questo argomento in occasione del disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

**Chinaglia.** Io ringrazio l'onorevole ministro delle risposte cortesissime che ha voluto darmi, e mi auguro che quei provvedimenti che egli oggi ha annunciato, possano produrre nell'indirizzo degli Istituti femminili quei buoni effetti che noi tutti desideriamo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io spero che non accadrà mai più questo scandalo in Italia, che un vicerè straniero porti il suo serraglio nel nostro paese e che le autorità lascino consumare questo scandalo.

**Presidente.** Ma questo, onorevole Imbriani, non ha punto che fare col bilancio della pubblica istruzione.

**Imbriani.** Ma quando viene l'opportunità le cose è meglio dirle; è stato uno scandalo in Italia, ed i magistrati hanno mancato al loro dovere permettendo il sequestro di persone libere in Italia.

**Di San Donato.** Molte se ne andarono.

**Presidente.** Resta approvato il capitolo.

Capitolo 102. Educatori femminili — Compensi e rimunerazioni per supplenze al personale nei casi di malattia o di regolare congedo, lire 2,000.

Capitolo 103. Assegni ai Conservatori della Toscana e ad altri Collegi ed Educatori femminili, lire 257,626.50.

Capitolo 104. Educatori femminili — Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allieve, lire 51,136.48.

Capitolo 105. Fondo per sussidiare Istituti ele-

mentari superiori femminili e per agevolare gradatamente il riordinamento di molti Istituti di educazione femminile, lire 56,755.02.

Capitolo 106. Istituti dei Sordo-muti — Personale (*Spese fisse*), lire 81,361.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Pei sordo muti ai capitoli 106, 107, 108, 109, 110 ci è uno stanziamento complessivo di lire 190,000 circa. Lodo e approvo questo stanziamento, ma io avrei desiderato che si fosse pensato anche ad un'altra classe di sventurati, la quale merita tutta l'attenzione del Governo, delle Provincie, dei Comuni e di tutti gli uomini di cuore. È la classe dei ciechi, i quali, se non sono istruiti ed educati, difficilmente, essendo in generale poveri, possono provvedere alla propria sussistenza.

Per iniziativa privata, per iniziativa di consorzi, di Provincie e di qualche Comune sorsero degli istituti che raccolsero, educano ed istruiscono nelle varie arti ed anche nella letteratura, i giovanetti ciechi. Questi istituti meritano tutta la premura e l'attenzione del Governo.

In questo stesso Parlamento, ripetutamente fu trattata la causa dei ciechi e ne fu raccomandata la sorte al Governo e particolarmente al Ministero dell'istruzione pubblica, nel 1884, quando si discusse, il 29 maggio, il bilancio appunto della pubblica istruzione.

L'onorevole collega ed amico Luciani, a nome anche del collega Peruzzi, perorò la causa di questa classe di sventurati e la raccomandò al Ministero d'allora.

**Luciani.** Domando di parlare.

**Cavalletto.** E ne ebbe risposte soddisfacenti, ma le risposte in quell'anno non riuscivano ad alcun fatto che effettivamente corrispondesse alle promesse.

Nel 1885 lo stesso onorevole Luciani, con nobile insistenza, tornò a perorare la causa di questi sventurati ed ebbe l'appoggio dei colleghi Peruzzi, Bonghi, Sola, Morandi, Fornaciari, Levi, Ercole, i quali insieme proposero un ordine del giorno che suonava così:

“ La Camera sollecita la presentazione di provvedimenti legislativi che rendano applicabile anche ai ciechi o ai sordo-muti il beneficio della istruzione obbligatoria. ”

Quest'ordine del giorno fu approvato ad unanimità nel 1885. Sono trascorsi 5 anni da quell'epoca e finora non risulta che abbia avuto alcuno effetto per parte del Ministero.

Però gli istituti dei ciechi, sorretti dai Corpi morali, dai Comuni e dalle Provincie, continuano a vivere ed a svilupparsi, come loro è possibile.

Il loro sviluppo sarebbe maggiore, se l'azione e cooperazione del Governo venisse in loro soccorso.

Io ho assistito al secondo congresso per la istruzione dei ciechi, che si adunò a Padova nei giorni 4, 5, 6, 7 novembre 1888. Col congresso c'era anche una esposizione dei lavori dei giovanetti che appartengono ai diversi istituti italiani dei ciechi. Intervenero a Padova anche drappelli numerosi di questi giovani ciechi i quali diedero spettacolo pubblico della loro capacità, specialmente nella musica. I lavori da essi presentati ed esposti, furono veramente ammirabili; e non furono lavori soltanto meccanici, ma lavori che dimostrarono come la educazione di questi infelici sia curata e sia non soltanto meccanica, ma anche intellettuale: lavori di letteratura e di scienza; lavori di cartografia, illustranti la geografia; e molti altri, a cui pare cosa sorprendente che un cieco possa riuscire.

Il Congresso era presieduto da un cieco meraviglioso: dal cavalier Dante Barbi-Adriani ed era veramente meraviglioso sentire questo cieco parlare con svariata e profonda dottrina, con eloquenza, con esatta cognizione dei bisogni della sua classe, e delle istituzioni d'istruzione e di educazione dei ciechi.

Al Congresso partecipò il prefetto di Padova, per incarico del presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, e (quel che più importa) vi partecipò il provveditore degli studi di Padova, per incarico speciale del Ministero della pubblica istruzione; il quale aveva assegnato il premio di una medaglia d'oro a quello, tra i diversi Istituti italiani, che avesse dato prova della più perfetta istruzione, del più largo profitto dei suoi alunni e del migliore suo ordinamento. Non so se la medaglia d'oro sia stata poi conferita.

A quel Congresso intervennero i rappresentanti degli Istituti di Roma, Napoli, Milano, Torino, Bologna, Reggio Emilia, Genova e Padova.

L'Istituto di Padova, che fu il primo ad essere istituito in Italia, un cinquant'anni sono, per merito di un professore d'agricoltura, ora defunto, l'abate Luigi Configliacchi, fiorisce in quella città e fiorirebbe anche di più se fosse appoggiato con adeguati sussidi dal Governo. Io del resto non faccio domanda speciale per quell'Istituto; io parlo in generale della necessità di provvedere a questo ramo speciale della pubblica istruzione, eminentemente necessario, benefico e doveroso.

L'onorevole Luciani ha anche escogitato un disegno di legge che io trovo ricordato in questo volume (*Mostra un volume*) che è la raccolta

degli atti del suaccennato Congresso dei ciechi. Io credo che l'onorevole ministro ne abbia avuto copia: io lo raccomando dunque a' suoi studi; come gli raccomando vivamente che l'ordine del giorno, che la Camera ad unanimità nel 1885 ha approvato, ottenga quell'effetto che era desiderato allora, e che è desideratissimo ora; perchè pur troppo son molti gli infelici che ancora non possono venire accolti in questi Istituti.

**Presidente.** L'onorevole Luciani ha facoltà di parlare.

**Luciani.** Io ringrazio il mio amico onorevole Cavalletto, col quale del resto ho comuni tanti sentimenti dell'animo, di avermi rilevato da quello stato di scoraggiamento nel quale mi trovavo rispetto a questa ormai antica causa dei ciechi dinanzi alla Camera.

Questa causa fu spesso patrocinata e, come tutte le cause povere, ebbe copia di consolanti parole, ma nessun pratico effetto.

È vero che nel Congresso tenuto in Firenze nel 1883 l'onorevole Peruzzi ed io avemmo l'incarico di raccomandare specialmente al Governo l'educazione dei ciechi. E le raccomandazioni furono fatte, come ha ben detto l'amico mio Cavalletto, in occasione della discussione del bilancio del 1884 tanto al ministro della pubblica istruzione quanto al ministro dell'interno. Ed avemmo, ripeto, buone, anche troppo buone, parole. Ora io non faccio rimproveri ad alcuno.

Conosco bene le difficoltà, specialmente per la eseguità dei fondi che sono destinati a raggiungere questo desiderato e sospirato intento della educazione dei ciechi. Ma quello che io non so comprendere è la disuguaglianza che io trovo nel bilancio fra i ciechi ed i sordo-muti; imperocchè, mentre per i sordo muti vedo inscritta una cifra abbastanza larga, con una meraviglia immensa vedo che per i ciechi non c'è nemmeno un centesimo. Questo io proprio non lo comprendo, perchè se le due miserie sono differenti negli effetti, sono però nella gravità eguali: se il cieco ha il buio infinito, il sordo-muto ha il silenzio continuo.

E somiglianti sono le loro abitudini; per cui benissimo diceva l'egregio collega Cavalletto di aver trovati in quella esposizione bellissimi lavori; perchè se il sordo muto è adatto alle arti meccaniche il cieco è adatto agli studi speculativi, agli studi letterari ed insomma a tutto ciò che eccita il pensiero, perchè esso vive nel pensiero.

Tanto meno intendo la disuguaglianza di trattamento dopo quell'ordine del giorno del 1885 presentato da me e da altri egregi colleghi miei,

col quale la causa dei ciechi e quella dei sordo-muti furono sposate, imperocchè in quell'ordine del giorno, che la Camera approvò all'unanimità, era detto:

“ La Camera sollecita la presentazione di provvedimenti legislativi che rendano applicabili ai ciechi ed ai sordo-muti i beneficii della istruzione obbligatoria. ”

Dopo quel memorabile ordine del giorno, avvenne che le due cause furono riunite solennemente dalla Camera con solenne affidamento. Ora, se si dà tanto ai sordo-muti, perchè non si provvede egualmente ai ciechi loro fratelli di sventura?

Io spero perciò che l'egregio ministro vedrà di procurare che questa contraddizione sparisca, e che in qualche modo sia provveduto.

Del resto, nella recente discussione circa le Opere pie, io tornai sopra questa e sopra altre miserie, poichè pare che io sia destinato ad essere l'avvocato delle cause miserabili: e dichiarai (come d'altronde durante la discussione dei vari ordini del giorno che furono presentati si era accennato più volte) che vedevo, in quel fondo delle Opere pie che ci verrà da quegli enti che più non rispondono alle esigenze moderne, una partecipazione per la causa dei ciechi e dei sordo-muti come per l'infanzia abbandonata, per la quale havvi bisogno che la società nostra provveda, se vuole avere un poco di pace.

Ora sono molto dolente di udire che quasi questa speranza se non altro, venga a svanire. Ed è perciò che noi insisteremo per tenere aperta questa porta ai provvedimenti che io invoco.

Io non posso dire di più, perchè gli egregi ministri che si sono succeduti a quel posto sono stati tutti animati dal medesimo sentimento mio, e tutti, rispondendo favorevolmente alle mie istanze, hanno certamente detto cose che sentivano; e poichè sono convinto che se non hanno potuto mettere in esecuzione i loro intendimenti, egli è perchè un ostacolo quasi direi invincibile si frapponeva.

Ma io spero che qualche cosa si farà. E del resto qualche cosa, signor ministro, bisogna pur fare: imperocchè ciò che mi addolora è il vedere che si spendono 180,000 lire per i sordo-muti, e sta benissimo, mentre per questi poveri ciechi, i quali hanno i propri Istituti e società che tribolano per tenerli aperti, nulla si fa. Io spero che il signor ministro volgerà la sua mente illuminata e ben disposta a vedere se per avventura, con la imminente e ben presagita riuscita della legge sulle Opere pie, si possa arrivare una

volta a soddisfare questi voti della Camera, che sono stati anche i voti dei ministri succedutisi al governo della pubblica istruzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** La questione trattata dagli onorevoli Cavalletto e Luciani, con tanta vigoria di argomenti e con tanto fervore di sentimento, non deve sciogliersi solamente per dovere d'umanità, ma per un debito di giustizia; debito dello Stato sanzionato dalla legge sull'obbligo dell'istruzione.

I ministri che mi hanno preceduto, tennero fede alla parola data in quest'aula, quando l'onorevole Luciani fece approvare il suo ordine del giorno. Trovai tutti gli studi compiuti; il disegno di legge, così per i sordo-muti, come per i ciechi, esiste già; ma sventuratamente quelle difficoltà finanziarie, che ritardano, impacciano il cammino mio sotto tanti altri rispetti, mi costrinsero anche ad aspettare, poc'altro spero, miglior tempo per provveder degnamente e largamente all'istruzione di un gran numero di persone, a cui quanto la natura fu matrigna, altrettanto noi dovremmo essere larghi di aiuti e di conforto morale e intellettuale.

Spero anch'io, come spera l'onorevole deputato Luciani, che nell'attuazione della legge sulle Opere pie possa trovarsi modo, senza quasi sacrifici dello Stato, di sciogliere questo problema, e lo ringrazio di aver ricordato oggi alla Camera anche questo scopo che ha fra gli altri la legge sulle Opere pie.

Quanto egli disse è vero. Vi è sperequazione nel nostro bilancio tra il trattamento dei ciechi e quello dei sordo-muti; ma le cose i miei predecessori le trovarono così, come sono. L'infermità dei sordo-muti, già da tempo, ebbe sollievi nel bilancio dello Stato. La causa dei ciechi fu meno fortunata. Ma si può togliere ora ai sordo-muti per dare ai ciechi? Qui si tratta non di trasformare la destinazione o di partire meglio l'impiego di una somma, ma di aggiungere ad un servizio un altro servizio e quindi di aumentare la spesa.

Io, già prima persuaso delle ragioni dette oggi dai due onorevoli colleghi, ed ispirato dal medesimo sentimento, adoperai fin qui, per quanto mi fu possibile, un altro mezzo. Dal fondo generale dei sussidi per l'istruzione popolare trassi la somma per venire in soccorso degli Istituti dei ciechi.

Le cifre della spesa non appaiono, ma assicuro i due onorevoli colleghi che una certa

somma fu adoperata a questo scopo. Non si tratta di grossa somma; ma, per quanto i fondi del bilancio me lo consentirono, non mancai di venire in soccorso dei poveri ciechi.

E continuerò in questa via col proposito di destinare ad essi sempre maggiori aiuti, perchè sono persuaso non solamente di fare opera pietosa ed umanitaria, ma ancora di rispondere ad un voto del Parlamento, e di cominciare ad attuare, nei limiti del possibile, anche per i ciechi la legge sull'obbligo dell'istruzione.

Mi auguro intanto che presto e con l'attuazione della legge sulle Opere pie, e per mezzo di qualche altra speciale provvisione legislativa, io abbia la fortuna di tradurre in atto una parte almeno delle promesse che il Governo ha già tante volte ripetuto al Parlamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

**Luciani.** Io credo di interpretare anche l'animo del mio amico Cavalletto nel prendere atto delle buone disposizioni del ministro; e ringraziandolo dei sussidi che concede, spero che poi potrà trovare il modo di arrivare in fondo a questa strada che è molto lunga.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 107 con lo stanziamento di lire 500.

Capitolo 108. Istituti dei Sordo-muti - Assegno per il mantenimento, lire 90,343. 29.

Capitolo 109. Istituti dei Sordo-muti - Sussidi eventuali per il loro maggiore incremento, lire 7,000.

Capitolo 110. Istituti dei Sordo-muti - Posti gratuiti ad allievi e ad allieve, lire 10,063. 71.

Capitolo 111. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878, n. 4460), lire 450,000.

L'onorevole Galimberti ha facoltà di parlare.

**Galimberti.** Io ho già l'anno scorso richiamato l'attenzione del Governo sopra la questione degli edifici scolastici: e ne ho avuto dal ministro promesse, che in parte ha mantenute, e di ciò lo ringrazio, e in parte non ha mantenute, per cause forse indipendenti dal suo volere, ma che spero manterrà, rimanendo, come gli auguro, al Governo.

Nella questione degli edifici scolastici io riconosco che molto si è fatto al riguardo; confesso che si è fatto un progresso rilevante, e non piccolo merito di ciò ha certamente il ministro.

Ma mi pare che vi sia pure dell'esagerazione da parte del Governo, che pretende un po' troppo. Il Governo accorda sussidi ai Comuni, ma è

vero ancora che, molte volte, mette dei patti troppo onerosi. I Comuni non possono fare a meno del sussidio, e così debbono sobbarcarsi a spese, che li conducono sempre più ad ingolfarsi nei debiti.

Per quello sfoggio di architettura scolastica, a cui io mi associo quando c'è denaro sufficiente per pagarlo, si addivenne a pretese enormi nella costruzione degli edifizii scolastici; si vogliono sale per le conferenze, per le riunioni, per lettura, e ambulatorii d'aspetto, e cortili coperti per la ginnastica, tanto che non basta più nelle piccole città di provincia neanche un mezzo milione per fabbricare un edificio scolastico.

Rispetto ai Comuni rurali è la stessa cosa; perchè, quando si tratta di far spendere ai Comuni, pare che il Governo non abbia pensiero di sorta.

Ai Comuni oramai viene accollato ogni genere di spesa e le strade obbligatorie, ed i consorzi veterinari, ed il tiro a segno e gli edifizii scolastici, ecc. ecc. di guisa che le spese ogni giorno crescono; e, siccome le entrate non aumentano, aumentano i debiti. (*Bene!*)

Io racconterò un fatto solo che basterà a dimostrare, per quanto riguarda gli edifizii scolastici, quanta esagerazione vi sia talune volte da parte dell'autorità.

Ad un Comune di cui farò il nome, il comune di Montemale, da non confondersi col Montemalo di Dante, si prescriveva di far fabbricare un edificio scolastico del costo di lire 25,000. Tante quasi non ne valeva il paese! Perchè è uno di quei paeselli appollajati là sulle Alpi, dove la popolazione è così povera, disagiata, misera, che quando penso alla sua triste condizione, mi viene naturale la domanda se sia veramente la principale questione sociale quella degli operai della città, ovvero quella della povera gente delle nostre montagne. Ebbene il Consiglio di quel Comune da cui si pretendeva un fabbricato scolastico di 25,000 lire (che, ripeto, come mi assicurava il sindaco, tanto quasi non vale il paese) si è dovuto ridurre a domandare, innanzi a simile pretesa, lo scioglimento del Comune. Senonchè i Comuni vicini, dovendo riceverne la eredità senza beneficio d'inventario, di ciò non volevano sapere; e così l'autorità prefettizia, messa di fronte al Comune che non poteva spendere ed ai Comuni limitrofi che non volevano sostituirsi (in caso di scioglimento) nella spesa, dovette recedere.

**Boselli**, ministro dell'istruzione pubblica. In che anno fu?

**Galimberti**. Due anni fa.

**Boselli**, ministro dell'istruzione pubblica. Prima dunque della legge!

**Galimberti** Del resto questo è tutto un sistema, onorevole ministro, e vengo ad un altro fatto più particolare, che con molta competenza ha pure trattato l'onorevole Gianolio.

Con questa storia dei Comitati provinciali e centrali (che io augurerei al ministro di disfar-sene liberamente e venire qui davanti alla Camera a nome proprio senza subire il voto di nessun corpo consultivo) avvenne ultimamente che si prese una deliberazione con la quale si respinge *ex abrupto* qualunque progetto di edificio scolastico che non sia firmato da un ingegnere.

Prima di tutto l'articolo 7, del regolamento 11 novembre 1888 citato in detta circolare non dà certo tanta facoltà. Poichè il regolamento del 1888 all'articolo 7 prescrive al Comitato centrale di esaminare i progetti, non conferisce l'autorità di respingerli *a priori* in blocco. Non conferisce l'autorità di limitare i diritti altrui. Questa è la questione principale, riguardante il diritto altrui, che il Comitato centrale non poteva e non può sopprimere, nè limitare.

L'onorevole ministro è venuto a sostenere qui che il Comitato centrale aveva ragione, poichè si trattava, in ordine ai progetti presentati dai geometri, di un abuso d'esercizio in primo luogo, d'incapacità in secondo luogo, e finalmente di aumento di spesa per i Comuni.

Quanto all'abuso d'esercizio, onorevole ministro, la legge Casati, che ha ordinata tutta la nostra istruzione pubblica, agli articoli 309, 310, 311 prescrive, circa le scuole di agrimensura, che dovesse istituirsi per i geometri un corso apposito annesso alla scuola di applicazione degli ingegneri all'Università. Ciò non si è fatto, ma sicuramente il concetto di quella legge, la quale, checchè si dica, è ancora l'unico monumento legislativo riguardo all'ordinamento didattico in Italia, il proposito del legislatore era di fare di questo corso un corso superiore. Invece con la legge del 1863 si è fatto di tal corso una sezione degli Istituti tecnici e, prefiggendo ai geometri due anni d'insegnamento di costruzione, si limitavano in tal modo quelle più estese facoltà d'esercizio cui teneva la legge Casati.

Io accetto, comunque sia, lo stato di cose tale quale è. La legge però non ha effetto retroattivo, e per i geometri i quali hanno conseguito il loro diploma anteriormente al regolamento del 1876 e del 1885, l'articolo 106 del regolamento 18 ottobre 1865 parla chiaro e dice che sono autoriz-

zati: a formare progetti e condurre costruzioni civili. Non si tratta quindi solo di fabbricati rurali, come ha poi precisato il regolamento del 1885, ma si tratta, onorevole ministro, di costruzioni civili. Ora può essere nell'animo vostro, può essere nell'animo del Comitato centrale, che ciò non sia bene; ma non potete cancellare quello che la legge ha già disposto, chè qualsiasi vostra disposizione non può avere alcun effetto retroattivo.

Ma io vado più in là e domando: qual'è il diploma che voi conferite ai geometri? Il regolamento del 1885 dice che sono autorizzati alla costruzione dei fabbricati rurali. E qui l'onorevole ministro risponderà: ma la scuola non è un fabbricato rurale.

Io convengo che gli edifici scolastici sono tali da dover essere molto studiati; ma che una piccola scuola di villaggio cessi per questo di essere un fabbricato rurale, io non lo comprendo. Chè se per fabbricati rurali l'onorevole ministro intendesse puramente e semplicemente le case coloniche, oh certamente non farebbe bisogno di seguire per due anni un corso di costruzioni per fare ciò che può fare un capo mastro da muro e che, anzi, i contadini stessi sanno fare.

Del resto, se lo stendere progetti di piccoli edifici scolastici è un abuso da parte dei geometri, onorevole ministro, perchè non l'avete represso prima? Perchè una circolare, non vostra, è venuta ora soltanto a reprimere tale abuso, che voi, geloso tutore dei diritti professionali, dovevate tosto reprimere?

E se abuso non è, e se annessa al diploma è la facoltà di eseguire questi progetti, perchè voi, che dovrete essere il più naturale e più geloso custode di questi diritti, che vanno annessi al diploma, siete invece fra quelli che li disconoscono?

Io domando ancora all'onorevole ministro perchè i vostri programmi didattici, contemplano, prescrivono per i geometri l'insegnamento di siffatte costruzioni? Perchè noi vostri temi di esame li sottoponete precisamente a queste prove? Domando ciò perchè non è lontano il giorno (rimonta agli esami del 1887 e 1888) in cui dal vostro Ministero partiva, come tema d'esame, questo che io ho l'onore di leggere alla Camera.

« Il comune di X intende di costruire sopra un'area di m. q., un fabbricato scolastico così sviluppato: esso deve contenere tre scuole al piano terreno, tre scuole al piano superiore, disposte intorno con vestibolo sul quale si svilupperà la scala. »

Ora io osservo, data anche la incapacità presupposta di tutti i geometri del passato, almeno questi geometri approvati da voi, che furono esaminati su questi temi vostri, dovrebbero saperne qualcosa al riguardo. E se avete esorbitato nel tema non è questo un motivo per spogliare d'un diritto i giovani che con un esame hanno dimostrato benissimo di saper eseguire siffatti progetti.

Ma la patente d'incapacità che il ministro ha dato ai geometri, ferisce, prima di tutto l'insegnamento che ad essi viene impartito nelle nostre scuole; ferisce più ancora due corpi rispettabili, l'ufficio del genio civile provinciale, ed il Comitato provinciale da voi ministro nominato. Poichè se questi progetti scolastici venissero senza altro davanti al Comitato centrale, in tal caso capirei fino ad un certo punto questa diretta patente di incapacità.

Tali progetti invece sono esaminati prima dall'ufficio del genio civile provinciale e in seguito dal Comitato provinciale. Quindi l'incapacità che voi ministro date ai geometri, ferisce essenzialmente questi due corpi; perchè se i progetti presentati dai geometri non erano buoni, come va che sono stati approvati e trasmessi al Comitato centrale da chi prima li ha esaminati?

Sì, vi saranno state delle case che crollarono tra quelle costrutte dai geometri, però ne crollarono anche di quelle fatte dagli ingegneri. Se il diploma di laurea conferisse in Italia il dono dell'infallibilità, non vi sarebbero più avvocati che perdessero cause, nè medici che non guarissero i loro ammalati.

Nè seguendo il vostro sistema, onorevole ministro, si viene ad impedire che i progetti dei geometri siano d'ora avanti portati innanzi al Comitato centrale. Voi riducete in questo caso la pretesa scienza ad una cambiale che non ha valore senza un avallo; cioè qualunque geometra che presentasse un progetto, fosse pure Guglielmo d'Ivrea, o Majolo da Cluny, o Mella di Vercelli, di cui si gloria la nostra architettura, voi lo respingereste semplicemente perchè il progetto non porta il nome di un ingegnere.

Ciò potrei comprendere perfettamente qualora si trattasse di grandi ed importanti progetti. Ma io richiamo su questo proposito l'attenzione del ministro, e gli cito l'esempio di due Comuni, e gli domando se tale incapacità presupposta è spinta fino a questo punto, che i geometri non sappiano adattare due camere ad uso di scuola. Il comune di Perno, nel circondario di Alba, ha infatti in corso un progetto che consiste in due ca-

mere, e il comune di Castelletto Monforte, ha in corso un progetto più semplice ancora, che consiste nell'adattamento di una camera! Ora io domando: per adattare due camere a scuola o per adattarne una, è proprio vero, onorevole ministro, che occorre avere la laurea d'ingegnere, che occorre di aver studiato statica come l'Antonelli, o di conoscere il disegno come Michelangelo?

Anch'io plaudo al vostro concetto di avere una architettura scolastica; anch'io mi sono compiaciuto di vedere in certi Comuni montani all'estero ben distinta la scuola come da noi si distingue la casa del municipio e quella parrocchiale. Ma, onorevole signor ministro, noi non ci troviamo ancora a quel punto a cui pervennero gradatamente gli altri Stati, per poter avere in ogni Comune un edificio scolastico, con architettura *ad hoc*.

Riassumendo, io capirei che fossero respinti tutti i progetti dei geometri, quando si tratta di grandi edifici, ma allorquando si tratta di adattamento di una o due camere, di piccoli progetti, almeno per questi, lasciate loro libero il campo.

Prescrivete pure un'architettura scolastica, e poichè avete già nel vostro regolamento stabilite le istruzioni teorico-tecniche, accompagnate queste istruzioni, come si è fatto nel Belgio, da appositi modelli. Ciò tornerà di grande vantaggio per l'architettura scolastica e non nuocerà a nessuno, giovando anzi ai Comuni che possono spendere per nuovi, spaziosi, eleganti edifici.

Chè se anche queste mie limitatissime proposte venissero dall'onorevole ministro respinte, ed egli volesse veramente non smuoversi dal proposito di negare in fatto ai geometri ciò che col diploma loro si concede, allora sarà miglior logica abolire l'insegnamento di costruzione negli istituti tecnici.

In questi tempi che il Governo ha tanto bisogno di denaro, si farà un risparmio sopra il bilancio dello Stato, e si risparmierà più ancora alla nostra gioventù studiosa l'illusione che quando riceve un diploma abbia diritto all'esercizio di tutte quelle facoltà che sono annesse alla professione a cui uno è abilitato, facoltà di cui l'onorevole ministro, ripeto, dovrebbe essere il primo, il più naturale, il più geloso custode.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

**Cadolini.** L'onorevole Galimberti, con molta solennità di linguaggio, ha risolledata una questione che fu già argomento di un'interrogazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

L'onorevole Galimberti sostiene che i fabbricati scolastici, quando si fanno nelle campagne, sono da considerarsi fabbricati rurali.

**Galimberti.** Ma chi ha detto questo?

**Cadolini.** Ella appunto ha sostenuto che il regolamento attribuisce agli agrimensori la facoltà di costruire fabbricati rurali, ed ha svolta tale premessa come giustificazione della sua asserzione che essi possano essere autorizzati a firmare progetti di fabbricati scolastici: mi pare quindi che la conseguenza di tale argomentazione sia appunto quella da me indicata.

Ora a me sembra che il ministro abbia regolarmente operato in ciò che egli fece, perchè realmente i fabbricati scolastici, coi sistemi ora introdotti e con i perfezionamenti che sono voluti e raccomandati, devono esser progettati da persone che abbiano compiuto un corso regolare di studi.

Io non so perchè si debba rimproverare al ministro di non far rispettare i diplomi di agrimensore, quando lo si dovrebbe invece rimproverare se non facesse rispettare quelli di ingegnere. Ma a che gioverebbe far tante spese per mantenere le scuole di applicazione di ingegneri, quando si dovesse poi agevolare e favorire l'esercizio abusivo di questa professione? Ha detto l'onorevole preopinante non importare che i geometri non abbiano fatto un corso regolare di studi e che anche fabbricati costruiti da ingegneri talvolta sono caduti. Questo è vero: ma non è men vero che sono caduti, per eccezione, mentre i fabbricati costruiti da quegli altri cadono per regola. E del resto, onorevole Galimberti, sappia che il rinnovamento economico del mondo che si è verificato in questo secolo, non lo dobbiamo certo ai geometri ma agli ingegneri laureati: non lo dobbiamo a quelli che han cercato di indovinare le leggi della statica, ma a quelli che le hanno studiate e imparate nelle Università.

Io per ciò conforto l'onorevole ministro a continuare su quella via che ha seguito in questi ultimi tempi. E solamente gli raccomanderò, come feci in altra occasione, di voler ben determinare la posizione degli agrimensori, perchè se ad essi si deve precludere l'abuso di una professione che non è la loro, non si deve nello stesso tempo mancare di agevolare ad essi l'esercizio della professione alla quali si sono dedicati rispondendo così ad uno stretto bisogno.

Infatti noi vediamo che nei lavori tecnici di ogni natura, anche ad essi è assegnata una parte. E nel regolamento, di cui non ricordo perfettamente le parole, e che mi dispiace di non aver

presente, è detto che i geometri possono esser chiamati ad aiutare gli ingegneri in ogni specie di studi, come noi li vediamo chiamati a comporre il personale degli aiutanti e degli assistenti del Genio civile.

Ecco, adunque, una carriera interamente aperta a questa specie di professionisti.

In tutte le costruzioni civili c'è sempre chi, sotto l'ingegnere direttore, governa l'esecuzione dei lavori; l'ingegnere concepisce il lavoro e l'altro lo fa eseguire: l'ingegnere dà le istruzioni, l'altro le applica. Questo è il concetto che dobbiamo formarci dei geometri od agrimensori e delle funzioni che loro sono riservate.

L'oratore ha affermato che anche le case costruite da ingegneri sono cadute. Ma non può pretendere che questo fatto debba autorizzare a togliere, a violare il diritto che agli ingegneri è assicurato dalle leggi. Allora si dovrebbe anche autorizzare l'esercizio abusivo della professione di medico, perchè qualche volta i medici lasciano morire gli ammalati.

Come l'esercizio di qualunque altra professione, deve essere tutelata anche quella degli ingegneri: e perciò, come ho già detto, credo che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica abbia fatto bene nelle disposizioni che ha prese, come credo debba provvedere acchè sia bene determinata la posizione dei geometri e degli agrimensori.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Ringrazio l'onorevole Galimberti per le parole con le quali ha cominciato il suo discorso, e procurerò che sia breve la risposta che ho il dovere di dargli, perchè non è scorso gran tempo dacchè ho sostenuto di fronte alla Camera la questione sollevata da lui, giustificando ampiamente l'operato della mia Amministrazione.

Mi conceda la Camera di fissar bene i termini della questione. Nessuno vieta ai Comuni di valersi dell'opera di determinati individui per costruire edifici scolastici, rispetto ai quali nulla domandino allo Stato; ma qui si tratta di edifici scolastici, pei quali i Comuni domandano prestiti di favore, concessi dallo Stato.

E quando in questa Camera si è deliberata la legge con la quale la concessione di tali prestiti è stata rinnovata ed estesa, si è raccomandato da ogni parte di far sì che questo aiuto ai Comuni venisse non solo a sollievo delle finanze comunali, ma soprattutto a beneficio della condizione igienica e del progresso didattico delle scuole. Si aggiunse in questa Camera, da ogni

parte, che bisognava cominciare una nuova era nella quale fosse bene assodato che l'edificio scolastico, eretto col favore della finanza pubblica, dovesse servire ad usi esclusivamente scolastici, banditi tutti gli uffici comunali che, pur troppo, spesse volte vi erano compresi con danno delle scuole.

Orbene, come poteva io raggiungere questi scopi facendo diversamente da ciò che ho fatto?

Prima della legge del 1888, si procedeva amministrativamente, con l'aiuto di una Commissione parlamentare e senza un ufficio a ciò specialmente delegato; non vi era alcuna responsabilità tecnica, che tutelasse il regolare andamento di questo servizio; e, quando io cominciai a dare esecuzione alla legge del 1888, oltre 200 progetti di edifici scolastici giacevano non esaminati negli archivi del Ministero, onde io mi trovai obbligato alla formazione di quell'organismo tecnico, contro l'azione del quale oggi reclama l'onorevole Galimberti.

L'onorevole Galimberti dice anzitutto: perchè avete creato quel Comitato? Esaminate voi le quistioni; rispondetene voi alla Camera.

Che ne risponda io è certo; che un ministro possa esaminare materie di ordine tecnico di questa specie è impossibile.

A ciò che dice oggi l'onorevole Galimberti si oppone ciò che diceva ieri l'onorevole Bonghi.

Ieri, l'onorevole Bonghi mi eccitava a non creare Commissioni d'indole parlamentare, ma solo Commissioni d'indole tecnica, le quali rispondano tecnicamente al ministro, alla Camera, alla opinione pubblica. E qui si tratta appunto di un comitato essenzialmente tecnico, esclusivamente tecnico.

Ma, del resto, perchè reclama così l'onorevole Galimberti? Forsechè il Comitato ha proceduto male dacchè ha cominciato a funzionare? Vi è forse pericolo che, procedendo così, l'opera sua non dia buoni frutti?

Intorno a ciò hanno già avuto occasione di giudicare i molti Comuni che si videro grandemente facilitata l'azione dalle modificazioni fatte ai loro progetti per opera del Comitato centrale e dell'Ufficio tecnico; ed ora giudicherà la Camera.

Il Comitato ha esercitato un'azione utilissima. Non solo ha reso un grande servizio all'Amministrazione mettendola in grado di dar corso alle numerose concessioni di mutuo a cui ho accennato, ma ha preparato le basi di tutta l'azione futura, rivolta a quel reale miglioramento degli edifici scolastici, che è nei voti di tutti.

È vero che fino ad ora il Comitato, per la grande mole di lavoro a cui ha dovuto sobbarcarsi, ha limitato lo esame dei progetti a quanto riguarda la posizione, la distribuzione e le proporzioni degli ambienti, procurando di ottenere che essi soddisfacciano nel miglior modo possibile anche alle esigenze igieniche; ma ha iniziato gli studi, eziandio, per quanto riguarda la esecuzione tecnica degli edifizii, la quale ora generalmente lascia molto a desiderare, e le applicazioni relative al riscaldamento ed alla ventilazione, di cui spesso non si occupano con sufficiente cura neanche gli ingegneri. Ed ha già pure iniziato il lavoro per far conoscere queste applicazioni pratiche mediante la pubblicazione dei disegni a cui accennava l'onorevole Galimberti, disegni che serviranno, oltrechè ai periti, agli ingegneri stessi; saranno il risultato di studi speciali di ingegneria, in cui, non solo in Italia, ma anche all'estero, sono pochi i veramente competenti.

Onde alle norme già date ai Comuni intorno alla distribuzione degli edifizii fanno seguito altre norme atte a mettere coloro che dovranno progettare edifizii scolastici in grado di soddisfare a tutte le esigenze pedagogiche, igieniche e tecniche a cui conviene che si soddisfaccia.

Nè sta solo in questo l'azione utile del Comitato centrale. Esso segue un criterio finanziario affatto diverso da quello che l'onorevole mio amico Galimberti suppone.

Lungi dallo aggravare le condizioni finanziarie dei Comuni, esso si studia di sollevarle sempre che può; ed è prova di ciò il fatto che di molti progetti propose le correzioni in modo da ottenere edifizii meno costosi di quelli che erano stati studiati dai Comuni. Cosicchè più che nel Comitato centrale, l'onorevole Galimberti deve cercare la causa delle maggiori spese nei Corpi locali.

E non vale il fatto ricordato da lui, sia perchè appartiene ad un tempo anteriore alla esecuzione della legge del 1888, sia perchè, in ogni caso, non rappresenterebbe che una eccezione alla regola costantemente seguita.

Io comprendo che tutto questo non basta per togliere all'onorevole Galimberti le sue preoccupazioni, perchè egli ritiene che la circolare promossa dal Comitato non dovrebbe essere stata emanata, che con quell'atto si è offesa la legge Casati e si è dichiarata ufficialmente la incapacità dei periti anche a compilare edifizii scolastici d'importanza minima.

Vediamo se riesco a togliere di mezzo queste preoccupazioni dimostrando in qual modo stiano

le cose, come d'altronde, alcuni giorni addietro dimostrai nella risposta data all'onorevole Giannolio.

La circolare fu un atto amministrativo, che diventò doveroso nell'interesse dei Comuni per la ragione che il Comitato si trovava dinnanzi ad una serie di progetti così male compilati dai periti da non meritare l'approvazione, e da dover essere respinti per essere corretti e rifatti dai periti medesimi con perdita di tempo e con nuova e maggiore spesa a carico dei Comuni.

Se non si fosse disposto che i Comitati provinciali respingessero senz'altro i progetti compilati dai periti, non si avrebbe avuto modo di evitare questi danni agli interessi comunali.

Nè con questo si è offesa la legge Casati.

La legge Casati parla solo di una scuola speciale per i misuratori e gli agronomi secondo il regio decreto 8 ottobre 1857, il quale decreto all'articolo 4, dice: " Il corso speciale da aprirsi in questa scuola consisterà nella geometria applicata all'arte del misuratore, nel disegno geometrico e topografico, nell'estimo dei terreni e delle fabbriche, nelle nozioni più elementari di agronomia e di arti forestali. E non entra affatto nel tema delle costruzioni.

D'altronde la stessa legge Casati soggiunge, bensì, che questo istituto per i misuratori sarà annesso con speciali decreti alle scuole di applicazione, il che non è stato fatto; ma se anche fosse stato fatto, la condizione dei periti non sarebbe ora diversa.

Ad ogni modo questa è cosa da vedersi, ed io che ho poca simpatia per le scuole speciali separate dagli organismi di insegnamento superiore che già esistono, io che credo che l'insegnamento tecnico debba essere riformato, posso assicurare l'onorevole Galimberti che studierò la questione sotto questo punto di vista, se possa giovare cioè agli studi ed al successivo esercizio di questa professione il dar vita al corso speciale presso la scuola di applicazione; ma, ripeto, non ne verrà la conseguenza che l'onorevole Galimberti crede; i periti non saranno mai pareggiati nell'esercizio della professione agli ingegneri.

Esistono nella nostra legislazione altre scuole speciali analoghe a queste che si creerebbero, e sono le scuole di farmacia; ora per ciò solo che le scuole di farmacia sono scuole universitarie, chi direbbe mai che i farmacisti possano avere eguale esercizio di professione di quello che hanno i medici?

Quanto alla capacità dei periti, non può di-

scutersi in base ai fatti speciali: la capacità deriva dagli studi che si fanno per determinate professioni, dalle induzioni più naturali che riguardano le regole generali.

Ora io posso ammettere che fino a che si tratta dello studio della distribuzione degli edifizii, il perito possa esercitare in questo studio la sua professione; ma non vado più in là, perchè fra l'altro, quando si dovesse discutere nei dettagli la parte tecnica delle costruzioni e quanto riguardi il riscaldamento o la ventilazione, si dovrebbero trovare nel perito le cognizioni relative al calcolo della resistenza dei materiali ed alle applicazioni della fisica tecnica, necessarie a commisurare al bisogno in ciascun ambiente l'aria ed il calore; e ciò non sarebbe possibile, essendo il perito affatto digiuno di questo genere di studi. La qual cosa vale così per gli edifizii di importanza notevole come per quelli d'importanza minima.

A questa stregua io vorrei che l'onorevole Galimberti considerasse con me la capacità dei periti; non alla maniera sua, per cui arriva fino al punto di credere che io faccia valere la circolare anche nel caso in cui si tratti della semplice riduzione ad uso scolastico di uno o due ambienti già costruiti.

In questo caso non solo non dovrebbe presentarsi l'occasione di far valere la circolare, ma non dovrebbe neppure aversi la domanda del prestito. Per i Comuni che fossero in tali condizioni da dover provvedere alle loro scuole, in questo od in simile modo, si avrebbe la facilitazione del sussidio, che tuttora si concede, e per cui i concetti che hanno ispirato la circolare non sono ancora sanciti.

Dopo queste spiegazioni io credo di dover concludere che, se egli mi domanda di riordinare gli studi che riguardano l'esercizio della professione di perito, io posso promettergli di prendere in considerazione la cosa, se egli si restringe ai casi riguardanti i sussidi e non i prestiti, la sua domanda non è da me respinta; ma se egli allarga l'esigenza sua, con mio dispiacere non posso dargli risposta diversa, da quella che ho già dato al deputato Gianolio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galimberti.

**Galimberti.** La Camera mi concederà cinque minuti per rispondere all'onorevole Cadolini ed all'onorevole ministro. L'onorevole Cadolini ha fatto un confronto fra ingegneri e geometri. Permetta che io non lo segua su questo terreno. A me non giova far simili confronti tra classe e classe

di professionisti. Ella mi ha detto, onorevole Cadolini, che quando il geometra presentava un progetto di edificio scolastico, era, il suo, un esercizio abusivo. A ciò rispose l'onorevole ministro, il quale disse, che non è vietato ai Comuni di servirsi dei geometri per progetti di fabbricati scolastici, ma soltanto, quando si tratta di sussidio governativo, questo non viene concesso se il progetto non è firmato da un ingegnere. Il che significa che abuso di esercizio non v'è, perchè se abuso vi fosse, sarebbe dovere del ministro di reprimerlo...

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Non spetta a me.

**Galimberti.** Sarebbe un dovere del Governo di reprimerlo. Dunque abuso non c'è. Dunque il diploma li abilita a ciò fare, e se ciò è ammesso dal diploma perchè respingete questi progetti?

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Non è ammesso dal diploma.

**Galimberti.** E allora perchè li lasciate eseguire quando non si tratta di prestito?

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** È ciò che abbiamo fatto...

**Galimberti.** Se qui si tratta di empirismo tecnico perchè non lo reprimete? Riguardo alla parità di trattamento fra gli ingegneri e i geometri, io non l'ho mai domandata. Io ho sempre detto che per i grandi progetti fosse l'opera dell'ingegnere prescritta, e fosse limitata quella dei geometri ai piccoli, cioè a quanto concede loro, nè più, nè meno, il diploma.

Io torno a ripetere che non c'è proprio bisogno di essere ingegnere per adattare a scuola due camere in un piccolo villaggio. E di ciò ho portato gli esempi. Io ho messo in correlazione il diploma con gli esami e coll'insegnamento dato, e l'onorevole ministro su questo punto principale non mi ha risposto. Ella, onorevole ministro, afferma che per i piccoli progetti non si domandano sussidi. Ella troppo conosce le misere risorse dei nostri Comuni rurali, per non sapere che si domandano sussidi anche per meno.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Ho detto prestiti e non sussidi.

**Galimberti.** Ed anche per prestiti, si domandano prestiti per molto meno.

Ad ogni modo il sussidio che ora si accorda è assolutamente illusorio perchè se ne va nelle maggiori spese che vengono imposte.

Rispondo ancora ad un'ultima osservazione, ed ho finito.

Io ho deplorato l'opera dei Comitati non in generale; ma quando vengono ad intralciare, a sviasare l'opera del ministro. Io la deploro tanto più

in questo caso, perchè la circolare in questione non è sua, onorevole ministro. Ella l'ha difesa molto cavallerescamente, però (secondo la mia opinione, secondo la mia coscienza) giustificarla legalmente non lo potrà giammai.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 111 in lire 450,000.

Capitolo 112. Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali. Onere del Governo secondo l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, lire 80,000.

Capitolo 113. Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti. Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, lire 50,000.

*Spese diverse.* — Capitolo 114. Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 23 dicembre 1875, n. 2875), lire 11,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 115. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,688,782. 81.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 116. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 4,000.

Capitolo 117. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 8,737.

Capitolo 118. Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (*Spese fisse*), lire 16,876.

Capitolo 119. Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali, lire 18,000.

*Spese per le Università ed altri stabilimenti di istruzione superiore.* — Capitolo 120. Rimborso di spese per lavori eseguiti e da eseguire nell'edificio dell'ospedale di Sant'Orsola in Bologna pel definitivo assetto di quelle cliniche (Legge 18 maggio 1882, n. 765) (*Spesa ripartita*), lire 13,250.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

**Lugli.** Non mi fermerò gran fatto sulla eseguità della somma di lire 13,250 che sono iscritte in questo capitolo del bilancio, perchè esse non rappresentano che il saldo di una somma ben mag-

giore, pagata dallo Stato e rimborsata alla amministrazione degli ospedali di Bologna, la quale amministrazione aveva anticipata l'intera somma occorrente al rinnovamento e al riordinamento delle cliniche della Università di Bologna.

A questo riordinamento e rinnovamento aveva dato opera solerte ed efficace il compianto senatore Magni, come rettore di quel glorioso Ateneo.

Se non che, onorevole ministro, le cliniche di Bologna, rinnovate e riordinate così come sono, rappresentano poco o nulla di quanto converrebbe fare per mantenere l'Ateneo bolognese in quel prestigio ed in quella fama, che da tempo immemorabile si è venuto acquistando, prestigio e fama, che gli vennero riconosciuti in una occasione solenne, quella cioè in cui Bologna festeggiava al cospetto di tutto il mondo scientifico l'ottavo centenario della Università.

E badi, onorevole ministro, che non sono io, che parlo della decadenza della Università di Bologna, ma sono gli scienziati, che accorsero numerosi da tutte le parti del mondo per prender parte alla festa del centenario, sono gli studenti italiani e stranieri, i quali, in quella memorabile occasione, si meravigliavano come l'Università di Bologna si trovasse deficiente di tutto quello che la scienza moderna reclama per l'incessante e progressivo suo incremento.

I rettori, che succedettero al compianto professor Magni, fecero tutto il possibile per tentare di rialzare le sorti di quell'antico ed illustre Ateneo, e, da ultimo, l'illustre professor Murri si fece iniziatore di un consorzio che comprendesse tutte, o quasi, le città e Provincie della regione emiliana, istituti ed illustri cittadini, allo scopo di attingere i mezzi necessari per rialzare le sorti di quel grande Ateneo, e promuovere per quella celebre scuola la più benefica evoluzione. Infatti, in una adunanza del 28 aprile 1889, tenutasi nell'Università di Bologna accorsero numerose le rappresentanze delle città circconvicine e molti benemeriti cittadini, e si fu in quell'adunanza che venne costituito il Consorzio. Desso procedette senz'altro alla nomina di una Commissione esecutiva a capo della quale sta lo stesso professor Murri. Il mandato della Commissione fu di studiare un progetto tecnico e finanziario per tradurre in realtà il miglioramento edilizio e scientifico della Università bolognese. La Commissione esecutiva ravvisò necessaria la costruzione di nuovi Istituti scientifici; riconobbe la necessità della trasformazione di altri, e la migliore dotazione di tutti. Fermò soprattutto la sua attenzione sulla biblioteca la quale purtroppo tro-

vasi in condizioni di deplorabile inferiorità anche al paragone di altre biblioteche poste in sedi assai più modeste. Un primo progetto ritenne indispensabile, la nuova costruzione dell'Istituto di anatomia, di chimica, di fisica, di fisiologia, di botanica, d'igiene sperimentale, ed infine, la costruzione di un ospedale capace di duecento letti. Ritenne pure necessaria una spesa notevole per l'ampliamento degli attuali locali della Università assolutamente insufficienti a contenere gli studenti che ogni anno accorrono più numerosi a quell'antico Ateneo, e a dare un conveniente collocamento a molti altri gabinetti, alle scuole ed alla biblioteca.

La Commissione, per procedere sopra una base più sicura, ed entrare in un campo più pratico, ritenne opportuno di affidare ad un distinto architetto l'incarico della compilazione di un progetto che comprendesse tutti i bisogni, e l'incarico venne dato al distinto ingegnere commendatore Buriani, il quale, mettendosi d'accordo coi singoli professori, direttori di gabinetto e bibliotecario, compilasse il progetto in modo da assecondare i bisogni della Università, con quella maggiore economia compatibile con le esigenze della scienza.

Alla spesa che necessariamente derivava per la compilazione di questo progetto, il comune e la provincia di Bologna, onorevole ministro, hanno dato i mezzi necessari acciò l'opera dell'architetto riescisse completa, e l'ingegnere Buriani sta appunto applicandosi all'esecuzione di questo progetto. Senonchè ad un'opera così complessa, le sole forze dei Comuni e delle Province interessate non bastano; occorre necessariamente il poderoso aiuto dello Stato, il quale, a mio avviso, non può, nè deve mancare.

L'onorevole ministro Boselli, che presenziò la festa della scienza in occasione dell'VIII centenario della Università di Bologna, ne riconobbe gli stringenti bisogni, e fece in quell'occasione delle promesse che si compendiarono in *aiutatevi che io vi aiuterò*. Questa frase che fece il giro dei giornali, specialmente della mia Provincia, io non l'ho udita, ma sono persuaso che l'avrà pronunciata perchè non poteva dire diversamente. Non era possibile che l'onorevole ministro, di fronte ad uno stato di cose deplorabilissimo, non dovesse essere largo di promesse, assicurando che il concorso dello Stato non sarebbe mancato in una questione di così alta e grave importanza, qual'è il prestigio della più antica Università del regno, la quale, da tempo immemorabile, ha sparso ovunque la luce della scienza.

Io ho creduto a quelle sue parole, e vi credo anche tuttora. Senonchè vorrei che l'onorevole ministro oggi qui davanti a voi, onorevoli colleghi, mi confermasse se lo Stato sia o no disposto di dare un aiuto efficace al Consorzio costituitosi a Bologna acciò egli possa compiere l'opera nobilissima alla quale si è dedicato.

A tale proposito, onorevole ministro, ho bisogno di richiamare la sua attenzione sopra una deliberazione della Camera, presa fino dal 1884, nell'occasione in cui si discuteva un disegno di legge di riordinamento della istruzione superiore, presentato dall'onorevole Baccelli. In quell'occasione venne deliberato dalla Camera (noti bene onorevole ministro) deliberato, che a partire dal 1° luglio 1890, vale a dire il 1° luglio che sta per ispuntare, la spesa relativa alla scuola di applicazione degli ingegneri di Bologna dovesse passare a carico dello Stato.

L'onorevole ministro sa che in oggi la spesa della scuola di applicazione degli ingegneri di Bologna, a differenza di tutte le altre scuole, è sostenuta quasi interamente dalla provincia e dal comune di Bologna e da altri enti morali i quali uniti pagano allo Stato una somma annua di 80,000 lire.

Ebbene, in quell'occasione in cui si discuteva il progetto di riordinamento della istruzione superiore, la Camera, riconoscendo non esser giusto che sul comune e sulla provincia di Bologna, passasse ulteriormente la somma necessaria al mantenimento della scuola degli ingegneri di Bologna (che poi, del resto, è scuola comune non solamente ai bolognesi, ma a tutte le parti d'Italia) deliberò che, a far tempo dal 1° luglio 1890, il carico di quella scuola dovesse passare per intero allo Stato.

Ora, poichè l'altro giorno l'onorevole ministro, rispondendo ai diversi oratori che lo sollecitavano a presentare un disegno di legge di riordinamento degli istituti superiori, diede affidamento che ciò avrebbe fatto all'aprirsi della nuova Sessione legislativa, io rivolgo a lui la preghiera di tener conto di questa deliberazione già presa dalla Camera dei deputati e cioè che della spesa occorrente alla scuola di applicazione degli ingegneri di Bologna sieno interamente sollevati il Comune, la Provincia e gli altri enti morali di Bologna. E ciò chieggo non già perchè provincia e comune di Bologna siano esonerati da tale spesa gravissima annua, ma perchè provincia e comune di Bologna sieno posti in condizione di poter devolvere quella somma annua a beneficio del Consorzio che si propone di rial-

zare le sorti dell'Ateneo bolognese, perchè ai discendenti di Malpighi e di Irnerio sta a cuore che quell'antico ed illustre Ateneo non discenda all'ultimo grado d'inferiorità rispetto agli altri, locchè avverrà se non si provvede prontamente.

Ho finito ed una tale notizia sarà molto bene accetta alla Camera ed all'onorevole ministro; anzi l'onorevole ministro in cuor suo dirà che ho parlato anche troppo; ma la mia posizione di deputato del primo collegio di Bologna, della città di Bologna imponeva a me l'obbligo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sugli stringenti bisogni dell'Università bolognese, e sopra tutto sulla deliberazione della Camera che assolveva Comune e Provincia dal peso di mantenere quella scuola degli ingegneri. E ciò ho creduto opportuno di fare nel momento in cui l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha dato alla Camera sicuro affidamento che, alla prossima nuova Sessione parlamentare, avrebbe presentato un disegno di legge per il riordinamento degli istituti superiori. E se ho insistito acciò si provveda alla Università di Bologna, l'ho fatto anche perchè non vorrei che in epoca molto prossima venisse smentito l'antico motto che Bologna onora " *Bononia docet* „ e non fosse meglio appropriato l'altro di " *Bononia docebat!* „

Io non voglio responsabilità: la lascio quindi intera all'onorevole ministro della pubblica istruzione. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Boselli,** ministro dell'istruzione pubblica. *Bononia docet et docebit.* Questo ripetono gli uomini competenti, questo io intesi dagli illustri stranieri convenuti in Bologna da ogni parte d'Europa. Nella occasione della festa dell'Ateneo bolognese io potei convincermi dei molteplici bisogni di quella Università, e non l'ho dimenticati, anzi li ho tutti a me ben presenti.

Oggi, lo comprenderà l'onorevole deputato Lugli, non potrei fare alcuna nuova dichiarazione positiva. E se la facessi, sento che non farei bene, perchè non è mio costume dar promesse nella Camera e in qualsiasi altro luogo, quando sento che non avrei modo di poterle mantenere.

Io posso promettere, e certo la promessa sarà mantenuta, che nella legge sul riordinamento dell'insegnamento superiore, avrò specialmente presente tra tutti gli Atenei italiani, le condizioni particolari dell'Ateneo bolognese. Ma a quale principio fondamentale sarà informata questa legge? Quali impegni potrà pigliare in essa il Governo per soddisfare i bisogni molteplici delle

diverse Università, per promuovere il loro sviluppo? Questo io non sono in grado ora di dire. Intanto Bologna, la rappresentanza della città e della Provincia meritano lode perchè, seguendo l'impulso unanime della pubblica opinione, mantengono sempre viva nel loro Ateneo la sacra fiamma della scienza, meritano plauso perchè con intenso amore mantengono desta l'attenzione del Governo, interessano il Parlamento alle sorti del loro Studio famoso, affinché gli sieno porti i mezzi con i quali continuerà ad essere in Italia e nel mondo quello che fu per secoli: faro luminoso di scienza.

L'onorevole Lugli mi ha parlato ancora, a proposito di Bologna, delle condizioni particolari della Scuola di applicazione per gli ingegneri. Anch'esse saranno ricordate nel disegno di legge per il riordinamento dell'istruzione superiore. Ma egli sa come la questione della Scuola di applicazione di Bologna abbia avuto vicende speciali. Poichè, mentre non si voleva consentire che Bologna possedesse una Scuola di applicazione, neppure pagandola essa stessa, è stata per Bologna una meritata conquista l'istituzione di questa Scuola che ora si trova in sì buone condizioni.

Detto ciò, non aggiungo altro, piacendomi meglio di fare che di parlare e suscitare con le parole illusioni e speranze. Ma assicuro ancora una volta che il ministro dell'istruzione, sopra a tutti gl'Italiani, dev'essere, ed è geloso custode delle splendide tradizioni dell'Università di Bologna; e che quando ebbi occasione di partecipare alla celebrazione del memorabile avvenimento del centenario dello studio di Bologna, io feci proposito fermo di adoperare ogni mezzo per conservare ed accrescere il lustro di quell'Ateneo, e spero che la legge sul riordinamento degli studi superiori mi porgerà occasione propizia di tradurre in atto tale proposito e tale vivo desiderio dell'animo mio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

**Lugli.** Della fatta risposta ringrazio l'onorevole ministro, poichè da lui non potevo certo aspettarmi, in questo momento, dichiarazioni diverse, riconoscendo la posizione sua, e le condizioni critiche della finanza che dattorno ci premono. Avrei sperato troppo se avessi creduto che mi potesse dire di più di quello che m'ha detto. A me preme però di rispondere ad un triste ricordo che ha creduto di evocare per giustificare lo stato presente di cose della Università di Bologna. L'*ukase* emanato dall'onorevole Bonghi, quando fu ministro dell'istruzione pub-

blica, col quale sopprimeva nella Università di Bologna la facoltà di scienze fisiche e matematiche fu un atto che non voglio qualificare. Se fosse presente l'onorevole Imbriani mi potrebbe suggerire la parola meglio adatta per stigmatizzarlo (*Ilarità*) e son convinto che lo stesso onorevole Bonghi, se fosse qui presente, oggi mi darebbe ragione, perocchè la scuola di applicazione degl'ingegneri di Bologna dà ottimi risultati, ed è alimentata soprattutto da studenti che non appartengono alla provincia di Bologna. Adunque comprende l'onorevole ministro Boselli che, se malauguratamente fosse stata soppressa quella scuola e smembrata quindi quell'antica Università, sarebbe stato un atto che, ripeto, non voglio qualificare. E dimandando che le spese della scuola stessa passino a carico dello Stato mi sono basato sul suffragio, e sull'incoraggiamento datomi dalla Camera, perchè dessa riconosca già come atto di giustizia che debba cessare il carico alla provincia e al comune di Bologna di mantenere quella scuola, così come avviene per le altre che sono mantenute dallo Stato. Ora, dal momento che a quella scuola affluiscono studenti da tutte le parti d'Italia, dal momento che dessa risponde completamente al suo scopo non vi è ragione che la spesa debba essere addossata alla provincia ed al comune di Bologna, così come Bologna mantiene ingiustamente ginnasi e scuole tecniche completamente.

Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; mi affida la sua buona volontà, e quello spirito di equanimità ed imparzialità per il quale egli va tanto distinto, e lo ringrazio, perchè ho fede che egli stesso si persuaderà che bisogna usare a Bologna lo stesso trattamento che alle altre Università del Regno, anzi Bologna, essendo la più antica Università del regno, ha diritto di essere maggiormente considerata ed aiutata. (*Bravo!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Boselli**, ministro dell'istruzione pubblica. Poche parole dirò ancora sulla Scuola di applicazione per gli ingegneri in Bologna.

Non vorrei che l'onorevole Lugli e la Camera avessero a credere che io non abbia nella debita e meritata considerazione quella Scuola: perocchè essa, pel valore degli studi e la bontà dei risultati gode meritata reputazione in Italia.

E giacchè sono sull'argomento delle Università, assicuro nuovamente l'onorevole Dini che, gabinetti, scuola archeologica e biblioteca di Pisa, per quanto i fondi del bilancio me lo consentano, non saranno da me dimenticati.

446 bis

**Presidente.** Resta così approvato il capitolo 120 in lire 13,250.

Capitolo 121. Assetto di vari istituti scientifici dell'Università di Pavia — Rimborso di capitale alla Banca popolare di Pavia — Legge 26 dicembre 1886, n. 4235 (*Spesa ripartita*), lire 67,500.

Capitolo 122. Acquisto della casa di donna Barbara Melzi e lavori di adattamento in servizio degli Istituti d'istruzione superiore in Milano. Legge 12 luglio 1888, n. 5517 (*Spesa ripartita*), lire 31,356.

Capitolo 123. Università di Bologna — Acquisto di materiale scientifico per la clinica oculistica, lire 2,000.

Capitolo 124. Università di Bologna — Museo di mineralogia — Acquisto e restauro di mobili, scaffali, adattamento di locali e spese varie, lire 5,000.

Capitolo 125. Università di Bologna — Gabinetto di chimica farmaceutica — Acquisto di prodotti chimici e di scaffali, lire 1,000.

Capitolo 126. Università di Cagliari — Acquisto di materiale scientifico pel gabinetto di fisica, lire 1,500.

Capitolo 127. Università di Cagliari — Gabinetto d'igiene — Spese d'impianto, lire 3,100.

Capitolo 128. Università di Cagliari — Clinica chirurgica — Impianto del laboratorio, lire 3,000.

Capitolo 129. Università di Cagliari — Clinica oculistica — Acquisto di materiale scientifico, lire 2,000.

Capitolo 130. Università di Cagliari — Chimica generale — Adattamento di locali, lire 9,300.

Capitolo 131. Università di Cagliari — Gabinetto di patologia generale — Spese d'impianto, lire 3,000.

Capitolo 132. Università di Catania — Spese urgenti per l'impianto e l'incremento di gabinetti scientifici, lire 15,000.

Capitolo 133. Università di Genova — Facoltà di scienze e lettere — Acquisto di libri, lire 1,500.

L'onorevole Armirotti ha facoltà di parlare su questo capitolo.

**Armirotti.** Mi sono iscritto sul primo dei tre capitoli che riguardano l'Università di Genova, mentre il vero posto sarebbe stato il terzo.

Ho ascoltati religiosamente e con piacere i dotti discorsi pronunziati da tanti professori sul bilancio dell'istruzione pubblica, e, senza presentare qui nuove idee e nuove proposte, vengo a trattare brevemente di una questione modestissima, ma altrettanto giusta.

Vorrei anch'io, come ha detto un oratore di cui non ricordo il nome, che i professori si potessero pagare come in California, che hanno 50 mila lire di stipendio, vorrei anzi che se ne potessero dare di più a questi luminari della scienza che insegnano alla gioventù dei nostri Atenei, e faccio voti ed auguro al mio paese che le economie si facciano quindi innanzi sugli altri bilanci e non su quello dell'istruzione pubblica, perchè da esso si aspettano i maggiori frutti per il paese; ma come pei professori desidererei anche che fossero migliorati gli stipendi degli insegnanti che mancano del necessario: i maestri elementari, e le povere maestre; ma, ciò premesso, senza proporre alcun aumento al bilancio, perchè i tempi non corrono troppo favorevoli, mi si permetta di sottoporre alla vostra attenzione lo stato di cose esistente nell'Università di Genova riguardo al personale addetto alle cliniche, al personale inserviente, perchè mi sembra cosa equa, cosa giusta che vi si ponga pronto riparo.

Questo personale composto di dieci impiegati, uno dei quali con ventisei anni di servizio, un altro con sedici, e via via, vive con stipendi così meschini, che, a mio avviso, costituisce un'offesa per lo Stato, che gli paga a quel modo.

Il maggiore infatti di questi stipendi è di 67 lire; gli altri sono di 53 lire al mese, meno di 650 lire all'anno.

Ora, finchè si tratta di stipendi superiori a 3,000 lire si può sempre discutere; ma quando si tratta di stipendi inferiori a ciò che è necessario per il pane, unicamente per il pane, credo che sia una colpa grave tollerarli.

L'onorevole ministro Boselli sa quanto costi la vita a Genova; e sa che con 53 lire al mese è assolutamente impossibile il vivere in quella città, nè mantenere ed educare la propria famiglia.

Ripeto: gli assegni sono stabiliti in bilancio, e non credo nè propongo di modificarli; ma credo però che, con una raccomandazione del ministro all'economista, all'amministratore di quelle somme, si possa rimediare a questo, che mi permetto di chiamare uno scandalo.

Mi pare che sia una questione di umanità; e di giustizia: se questo personale serve, se compie bene l'opera sua (e ve lo prova il fatto che molti hanno un'anzianità non ordinaria, senza poi avere speranza nè di pensione, nè di promozione), se serve, e compie bene l'opera sua, bisogna anche provvedere perchè sia pagato in modo conveniente.

Non ho altro da dire e mi affido al buon cuore dell'onorevole ministro.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** All'augurio dell'onorevole Armirotti, che venga il giorno in cui non si facciano economie sul bilancio della pubblica istruzione, io mi unisco con tutto l'animo.

La sua raccomandazione, ispirata a ragioni di tanta equità, farò oggetto di studio speciale.

**Armirotti.** Grazie.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 133 in lire 1,500.

Capitolo 134. Università di Genova - Orto botanico - Spese di riparazioni, lire 3,550.

Capitolo 135. Università di Genova - Opere di finimento nell'edificio degli Istituti biologici, lire 25,000.

Capitolo 136. Università di Messina - Spese urgenti per l'impianto e l'incremento di gabinetti scientifici, lire 15,000.

Capitolo 137. Università di Modena - Clinica chirurgica - Acquisto di strumenti e di materiale scientifico, lire 2,500.

Capitolo 138. Università di Modena - Orto botanico - Ampliamento di locali, lire 13,000.

Capitolo 139. Università di Napoli - Acquisto di mobilio e strumenti, e spese varie pel gabinetto di geologia, lire 2,500.

Capitolo 140. Università di Napoli - Gabinetto di chimica farmaceutica - Lavori e provviste, lire 2,000.

Capitolo 141. Università di Padova - Provvista di macchine e strumenti per la scuola d'ingegneria, lire 2,280.

Capitolo 142. Università di Padova - Chimica generale - Provvista di materiale scientifico, lire 4,000.

Capitolo 143. Università di Padova - Geometria superiore - Acquisto di scaffali e modelli, lire 1,000.

Capitolo 144. Università di Padova - Orto botanico - Materiale scientifico, lire 2,000.

Capitolo 145. Università di Padova - Lavori e provviste in servizio di diversi stabilimenti scientifici, lire 12,000.

Capitolo 146. Università di Padova - Gabinetto di anatomia patologica - Acquisto di materiale scientifico, lire 2,275.

Capitolo 147. Università di Padova - Patologia generale - Spese d'impianto, lire 3,000.

Capitolo 148. Università di Padova - Gabinetto di medicina legale - Acquisto mobilio e materiale scientifico, lire 1,500.

Capitolo 149. Università di Palermo - Spese

urgenti per l'impianto e l'incremento di gabinetti scientifici, lire 15,000.

Capitolo 150. Università di Parma - Impianto del gabinetto di patologia generale, lire 2,000.

Capitolo 151. Università di Parma - Chimica generale - Lavori e provviste, lire 2,000.

Capitolo 152. Università di Parma - Adattamento di locali in servizio di varie cattedre ed Istituti diversi, e spese di riparazioni, lire 11,100.

Capitolo 153. Università di Parma - Laboratorio di chimica farmaceutica - Acquisto di materiale scientifico e provvista di vetrine, lire 2,000.

Capitolo 154. Università di Pavia - Gabinetto d'igiene - Impianto, lire 4,000.

Capitolo 155. Università di Pavia - Riordinamento dell'archivio, lire 5,500.

Capitolo 156. Università di Pavia - Museo geologico - Provvista di scaffali e mobili, lire 2,000.

Capitolo 157. Università di Pavia - Laboratorio di chimica farmaceutica - Acquisto di materiale scientifico, lire 2,000.

Capitolo 158. Università di Pavia - Fabbricato dell'orto botanico - Sistemazione dei locali, 11,300 lire.

Capitolo 159. Università di Pavia - Gabinetto di fisiologia e chimica - Lavori di restauro e di adattamento di locali, lire 21,200.

Capitolo 160. Università di Pavia - Orto botanico - Anfiteatro per le lezioni, lire 7,400.

Capitolo 161. Università di Pisa - Gabinetto d'igiene - Impianto, lire 5,500.

Capitolo 162. Università di Pisa - Gabinetto di chimica farmaceutica - Acquisto di materiale scientifico, lire 2,000.

Capitolo 163. Università di Pisa - Laboratorio di chimica agraria - Lavori e provviste, lire 5,750.

Capitolo 164. Università di Pisa - Clinica medica - Acquisto di materiale scientifico, lire 5,000.

Capitolo 165. Università di Pisa - Patologia generale - Impianto del laboratorio, lire 3,000.

Capitolo 166. Università di Pisa - Gabinetto di zoologia - Acquisto di materiale scientifico per le collezioni, lire 2,000.

Capitolo 167. Università di Roma - Gabinetto di anatomia comparata - Provvista di materiale scientifico, lire 3,500.

Capitolo 168. Università di Roma - Gabinetto di geologia - Acquisto di materiale scientifico, lire 4,000.

Capitolo 169. Università di Roma - Istituto botanico - Lavori e provviste, lire 29,500.

Capitolo 170. Università di Roma - Gabinetto

di patologia generale - Acquisto di materiale scientifico, lire 1,500.

Capitolo 171. Università di Sassari - Chimica generale - Acquisto di materiale scientifico, lire 2,500.

Capitolo 172. Università di Sassari - Gabinetto di fisiologia - Lavori nei nuovi locali e provviste di mobili, lire 3,000.

Capitolo 173. Università di Sassari - Gabinetto di materia medica - Acquisto di materiale scientifico, lire 1,500.

Capitolo 174. Università di Sassari - Orto botanico - Acquisto di materiale scientifico, 2,000 lire.

Capitolo 175. Università di Sassari - Urgenti restauri nel fabbricato, lire 5,000.

Capitolo 176. Università di Torino - Orto botanico - Ricostruzione della grande serra detta Giardino d'inverno, lire 28,000.

Capitolo 177. Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma - Costruzioni di vespai lungo due lati del portico, lire 20,000.

*Spesa per gli istituti e corpi scientifici e letterari.* — Capitolo 178. Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, lire 2,000.

Capitolo 179. Biblioteca Casanatense di Roma - Ampliamento, adattamento e restauro di locali - Acquisto di scaffali, lire 22,000.

**Presidente.** Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

**Finocchiaro-Aprile.** Mi valgo di questo capitolo del bilancio per rivolgere una viva raccomandazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Presso la biblioteca Casanatense di Roma, cui si riferisce questo capitolo, esiste ed ha sede, per concessione fatta dal Ministero della pubblica istruzione, l'*Istituto di Diritto Romano*.

Quest'Istituto, sorto da pochi anni in Roma, è sorretto dalle contribuzioni dei soci; esso andò sempre crescendo d'importanza, e si è già messo in condizione di pubblicare un *Bullettino* che fu accolto con grande favore in Italia e fuori d'Italia.

Altrove, e specialmente in Germania, istituti di questo genere sono dallo Stato appoggiati, sorretti e largamente sussidiati; ciò che in Italia dovrebbe essere considerato come un vero e proprio dovere. Non so qual sorte sarà riservata, nel nuovo regolamento delle Facoltà universitarie, all'insegnamento della storia del diritto romano. Non so se le proposte dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, modificate testè dal Consiglio superiore, saranno attuate secondo la proposta ori-

ginaria, o secondo le modificazioni del Consiglio superiore; se, in una parola, quell'insegnamento rimarrà obbligatorio o diventerà facoltativo. Ma quale che sia per essere la sorte di esso insegnamento, certamente l'Istituto di diritto romano a Roma merita da parte del Governo appoggio, aiuti e cooperazione un po' più di quanta fino ad ora il Governo gli ne abbia accordata. Il Governo, infatti, per quanto io sappia, fino ad ora si è limitato a concedere un modesto locale nella biblioteca Casanatense ed un sussidio anche più modesto a questa istituzione. Perciò vorrei interessare l'onorevole ministro a prendere più a cuore la istituzione medesima. Ripeto: se le altre nazioni hanno istituti di questo genere fiorenti, bene sarebbe che ancor più fiorenti che altrove fossero in Italia questi studi che ci richiamano alle origini del nostro diritto italico. Confido perciò che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà provvedere convenientemente e vorrà prendere a cuore quella istituzione ed esserle anche largo di aiuti e di benevolenza, giacchè è certo che, con ciò, egli farà cosa grandemente utile agli studi e veramente degna del nostro Paese! (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Boselli, ministro della istruzione pubblica.** Ringrazio l'onorevole Finocchiaro-Aprile che mi dà occasione di parlare dell'Istituto di diritto romano fondato qui in Roma ed i cui pregevoli lavori sono ormai conosciuti ed apprezzati non solo fra noi, ma anche, e molto, all'estero.

L'Istituto per consentimento del Ministero fu ospitato in una sala della biblioteca Casanatense con vantaggi scambievoli; perchè i libri della Casanatense sono prestati a quei membri dell'Istituto che li domandano per i loro studi, e le pubblicazioni dell'Istituto insieme a tutti gli altri libri che vengono inviati ad esso in cambio e in dono, servono ad arricchire la Biblioteca stessa.

Il Ministero quindi ha fatto per quell'Istituto quanto gli fu possibile, e non mancò anche di aiutarlo in altro modo, nella misura che gli fu consentita dalla esigua cifra della quale poteva a quest'uopo disporre nel bilancio. Perciò può esser certo l'onorevole Finocchiaro-Aprile che l'Istituto di diritto romano gode tutta la mia simpatia e che io mi adoprerò in tutti i modi, affinché anche in avvenire la mia benevolenza sia dimostrata con i fatti nella miglior guisa possibile.

**Finocchiaro-Aprile.** Prendo atto della promessa e ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 179 in lire 22,000.

Capitolo 180. Biblioteca governativa di Lucca - Ordinamento delle librerie già claustrali, ad essa devolute, lire 2,000.

*Spese per le antichità e le belle arti.* - Capitolo 181. Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere, lire 16,000.

Capitolo 182. Istituto di belle arti di Napoli - Sistemazione della facciata e dei locali interni, lire 20,000.

Capitolo 183. Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo, lire 160,000.

Capitolo 184. Monumento della Certosa di Pavia - Supplemento di dotazione, lire 27,355.93.

Capitolo 185. Villa Nazionale di Strà - Supplemento di dotazione, lire 16,454.29.

Capitolo 186. Concorso nelle spese per le esposizioni estere e nazionali, lire 20,000.

*Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.* - Capitolo 187. Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (*Spesa ripartita*), lire 300,000.

*Spese diverse.* - Capitolo 188. Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo, lire 30,000.

Capitolo 189. Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del regno, lire 16,000.

Capitolo 190. Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata *Inscriptiones christianae*, lire 12,000.

L'onorevole Mussi è presente?

Non è presente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Domando un semplice chiarimento.

In questo capitolo vedo stanziata la somma di lire 12,000, per continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata *Inscriptiones christianae*, la quale opera è importantissima, degna dell'uomo illustre che onora veramente l'Italia.

Ma pure approvando questa spesa, vorrei sapere se le iscrizioni profane che si escavano tuttogiorno in Roma e si rinvennero nelle escavazioni archeologiche di tante altre parti d'Italia, vengano raccolte ed illustrate, e se per esse lo Stato concorra nella spesa; io desidererei questo schiarimento perchè giudico che anche di queste iscrizioni si debba tenere molto conto essendo le lapidi una fonte principalissima per la storia dell'antica civiltà nostra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** La pubblicazione delle iscrizioni cristiane non è fatta da noi, ma è pagata dallo Stato perchè esisteva già un contratto tra il commendatore De Rossi e il Governo pontificio, contratto ereditato dal Governo italiano.

Il primo volume di queste iscrizioni era stato pubblicato prima del 1870; il secondo è venuto in luce recentemente.

Rispetto alle iscrizioni d'epoca classica, l'onorevole Cavalletto conosce che fino a pochi anni fa erano edite per cura dell'Accademia di Berlino nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Di quelle che a mano a mano si vanno scoprendo in Italia, noi facciamo una pubblicazione ufficiale nelle *Notizie degli scavi*, che si comunicano mensilmente all'Accademia dei Lincei.

Delle iscrizioni che si sono scoperte in Roma, il Ministero ne ha raccolte una grandissima quantità, e per mia disposizione si vanno a grado a grado ordinando nel nuovo Museo nazionale romano. Questo Museo sarà aperto al pubblico fra pochi giorni.

Quanto alle iscrizioni scoperte in altre parti di Italia, il Ministero pone tutto l'impegno affinché sieno salvate e riunite in collezioni pubbliche, secondo i luoghi e le regioni alle quali appartengono.

**Cavalletto.** Ringrazio.

**Presidente.** Così è approvato il capitolo 190 in lire 12,000.

Capitolo 191. Associazione geodetica internazionale - Concorso dell'Italia al mantenimento dell'ufficio internazionale di segreteria a Berlino, lire 2,500.

Capitolo 192. Ufficio speciale per i lavori degli istituti scientifici - Remunerazioni al personale, lire 6,000.

Capitolo 193. Continuazione della ristampa delle opere latine di Giordano Bruno, lire 6,000.

Capitolo 194. Osservatorio astronomico dei Benedettini in Catania - Costruzione di un laboratorio fotografico, di una cupola mobile e provvista di accessori per le macchine equatoriali, lire 23,000.

Stanziamiento complessivo a cui ascende lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1890-91:

Parte ordinaria, . . .	L. 41,378,043. 85
Parte straordinaria . . .	„ 1,088,782. 81
	<u>L. 42,466,826. 66</u>

La Commissione aveva proposti due ordini del giorno. L'uno con significato generale si riferiva all'ordinamento degli studi superiori.

Codesto ordine del giorno fu modificato dalla Commissione ed approvato dalla Camera.

L'altro ordine del giorno è relativo al capitolo 7.

**Arcoleo, relatore.** Quest'ordine del giorno ha lo scopo d'invitare il ministro a ripartire lo stanziamento del capitolo 7, secondo i vari servizi a cui si riferisce, e fu presentato in omaggio ad un ordine del giorno votato dalla Camera due anni or sono; quindi non credo che la Camera avrà difficoltà di approvarlo tanto più che risponde ai suoi desiderii.

**Presidente.** La Commissione propone al capitolo 7 il seguente ordine del giorno.

“ La Camera raccomanda al ministro di ripartire lo stanziamento del capitolo 7 secondo i vari servizi ai quali si riferisce. ”

L'onorevole ministro della pubblica istruzione lo accetta?

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Veramente, discutendosi intorno al capitolo 7 del bilancio quest'ordine del giorno non si è esaminato; ma, se si considera come una raccomandazione, dichiaro di accettarla: vedrò in qual modo mi sarà possibile di tradurla in atto.

**Presidente.** La Commissione prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro?

**Arcoleo, relatore.** Votare l'ordine del giorno e prendere atto delle dichiarazioni del ministro mi pare la stessa cosa, perchè l'ordine del giorno fu concordato due anni sono e non si tratta ora della sua esecuzione. Se il ministro non vuole l'ordine del giorno, ci contentiamo delle sue dichiarazioni, che cioè lo stanziamento del capitolo sia ripartito secondo i vari servizi ai quali si riferisce. Quindi non è altro che una questione di regolarità di bilancio.

Ritiro dunque l'ordine del giorno e a nome della Commissione dichiaro di prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro che intende attuare quel riparto.

**Presidente.** Rileggo dunque l'articolo unico del disegno di legge:

“ Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Crede la Camera di procedere subito alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge o di rimandarla a domani?

Voci. Sì, sì votiamo.

Altre voci. A domani.

**Presidente.** Si proceda dunque alla chiama per la votazione a scrutinio segreto del bilancio della pubblica istruzione.

**Fortunato, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione.*

Albini — Alimèna — Amadei — Amato Pòjero — Anzani — Araldi — Arbib — Arcoles — Armirotti.

Badaloni — Badini — Baglioni — Balenzano — Balsamo — Barazzuoli — Baroni — Barsanti — Basteris — Bastogi — Berio — Berti — Bertollo — Bobbio — Borromeo — Boselli — Bovio — Branca — Briganti Bellini — Brin — Broccoli — Brunicardi — Bufardeci — Buonomo — Buttini Carlo.

Cambray-Digny — Capilongo — Capoduro — Capozzi — Carrelli — Casati — Castelli — Caterini — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Ceraolo Garofalo — Cerruti — Chiala — Chiara — Chiaradia — Chiaves — Chigi — Chinaglia — Cibrario — Cittadella — Clementi — Cocco-Ortu — Coccozza — Colaianni — Colombo — Compagna — Conti — Costa Alessandro — Costantini — Crispi — Curati — Curioni.

D'Adda — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — Del Giudice — De Lieto — Della Valle — Delvecchio — De Pazzi — De Riscis — De Rolland — De Seta — De Simone — De Zerbi — Di Belgicioso — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe.

Elia — Ellena — Episcopo.

Fabrizi — Fagioli — Faina — Falsone — Fani — Farina Luigi — Fazio — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferri — Figlia — Forcella — Fortunato — Franceschini.

Gabelli — Gaetani Roberto — Gagliardo — Galimberti — Galli — Gallo — Gangitano — Gentili — Geymet — Gherardini — Gianolio — Giordano Ernesto — Giovanelli — Giusso — Grassi Paolo — Grimaldi — Guglielmi.

Imbriani Poerio — Indelli — Inviti.

Lacava — Lazzaro — Levi — Lovito — Lucca — Luciani — Lucifero — Lugli — Lunghini — Luzi.

Magnati — Maldini — Maluta — Mariotti Fi-

lippo — Mariotti Ruggiero — Martini Giovanni Battista — Marzin — Massabò — Materì — Maurògòrò — Mazza — Mazziotti — Merzario — Meyer — Miceli — Minolfi — Modestino — Moneta — Mordini — Morelli — Morini.

Narducci — Nasi — Nicoletti — Nicotera — Nocito — Novelli.

Odescalchi.

Pais-Serra — Pandolfi — Panizza — Pantano — Panunzio — Papa — Passerini — Pellegrini — Pelloux — Penserini — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Piacentini — Pignatelli — Plebano — Poli — Pompilj — Pozzolini — Pugliese Giannone — Pullè.

Randaccio — Reale — Ricci Vincenzo — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Romano Adellelmo — Romano Giuseppe — Rosano — Roux — Rubini.

Sagarriga — Salandra — Salaris — Sani — Saporito — Scarselli — Serra Vittorio — Siacci — Silvestri — Sonnino — Sorrentino — Spirito — Suardo.

Tegas — Tenani — Teti — Tomassi — Tondi — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Trinchera — Trompeo — Tubi — Turi.

Vaccaj — Vastarini Cresi — Vendramini — Visocchi.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zuccaro — Zucconi.

*Sono in congedo:*

Agliardi — Arnaboldi.

Barracco — Benedini — Bianchi — Bonardi — Bonasi.

Cafiero — Calciati — Canevaro — Carmine — Cipelli — Cordopatri.

De Bassecourt — Della Rocca — De Mari.

Facheris — Filopanti — Fornaciari — Frola. Gerardi — Giovannini — Gorio.

Mattei — Mel — Miniscalchi.

Patamia — Pavoni — Peirano — Pellegrini — Pelosini — Petronio — Picardi — Pierotti.

Ricci Agostino — Righi — Rinaldi Pietro.

Sanvitale — Speroni.

Toaldi.

Velini — Villani — Vollarò.

*Sono ammalati:*

Angeloni.

Bonajuto.

Cagnola — Coccapieller.

Flauti.

Palitti.

Vigna.

*È in missione:*

Morra.

**Presidente.** Si lascieranno aperte le urne ed intanto procederemo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

### Dichiarazioni del deputato Imbriani.

**Imbriani.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Lo accenni.

**Imbriani.** Mi danno motivo al fatto personale le parole pronunziate ieri dall'onorevole presidente del Consiglio all'indirizzo degli Italiani, che andarono in Francia l'anno scorso; fra essi ero io.

**Presidente.** Parli pure.

**Imbriani.** Sarò breve.

Signori, l'anno scorso su quei banchi del Ministero prevaleva una politica assolutamente opposta ad una nazione vicina.

Questa nazione aveva invitato tutto il mondo ad una gran festa del lavoro, all'esposizione internazionale.

Nello stesso tempo si celebrava il centenario di quella gloriosa rivoluzione, che ha affermato i diritti dell'uomo.

Il Governo italiano aveva negato il suo corso.

C'era stato un Congresso della democrazia radicale in Napoli. In questo Congresso era stato deciso che una deputazione delle Società operaie e delle diverse Società democratiche d'Italia si recasse in Francia.

**Presidente.** Venga al suo fatto personale, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ella comprende che sotto una delle più atroci accuse...

**Presidente.** Sì, ma venga presto al suo argomento.

**Imbriani.** ...quale si è quella di aver parlato contro l'Italia in terra straniera, io mi ho il pieno diritto alla difesa ed ho il dovere di difendere ancora tutti quei generosi, che con me erano là sulla terra di Francia.

**Presidente.** Ella ha diritto di parlare per sè, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ho diritto di parlare per me e per gli assenti, coi quali era, mi dichiarai, e sono solidale.

**Presidente.** Va bene, Ella può dire di esser solidale con chi vuole, ma non ha diritto di parlare per conto altrui: parli per conto suo.

**Imbriani.** Adunque questa deputazione delle società democratiche ed operaie doveva recare alla Francia il saluto dell'Italia, la voce delle

forze vive militanti della nazione e l'affetto fraterno, che sentiva nell'animo.

Io non potei far parte della deputazione, che mosse da Genova: l'attesi a Parigi.

Già mi erano pervenute all'orecchio le accuse di una certa stampa, che il presidente del Consiglio l'altro dì ha qualificato di infame, ed il cui marchio d'infamia io ribadisco.

Nondimeno mossi incontro agli amici, nè chiesi loro se vere o false fossero quelle accuse. Non potevano essere che bugiarde, perchè conosceva l'animo loro, e mi dichiarai con essi solidale. Era con essi l'avanzo delle campagne dell'indipendenza d'Italia, vi era la rappresentanza dell'esercito sardo, che aveva combattuto a Palestro, a Solferino e a San Martino riunito a quello francese.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, è inutile che Ella divaghi facendo perdere il tempo della Camera. Venga a ciò che riflette il suo fatto personale.

**Imbriani.** Ho diritto alla difesa.

**Presidente.** Ma non di fare continui accenni a cose che non riguardano il suo fatto personale. Si limiti alla sua difesa.

**Imbriani.** Sono stato chiamato nemico del mio paese (*Rumori a destra*) ho diritto alla difesa.

**Presidente.** Venga senz'altro alla sua difesa, altrimenti le tolgo la facoltà di parlare.

**Imbriani.** Vi era la bandiera gloriosa, che aveva sventolato a Digione fra le file dei garibaldini, che erano andati a cementare nel 1870 la fratellanza di sangue tra l'Italia e la Francia.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, venga al suo argomento o le tolgo la facoltà di parlare.

**Imbriani.** Ci sono.

**Presidente.** I lavori della Camera non consentono che Ella venga sempre a sollevare fatti personali, e a fare discussioni, che assorbono tutto il tempo delle sedute!

**Imbriani.** Signor presidente, se Lei non mi vuole riconoscere il diritto di difendermi...

**Presidente.** Le riconosco questo diritto, ma nei limiti del regolamento.

**Imbriani.** Sono nei limiti.

**Presidente.** Se Ella si allontana dal suo argomento, faccio appello al regolamento.

**Imbriani.** Fummo invitati dal Consolato operaio ad una larga riunione, fummo invitati dal Comitato franco-italiano ad un'altra larga riunione, e fummo accolti al Palazzo di Città, all'*Hôtel de Ville*, dalle rappresentanze del Municipio. (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, o Ella viene all'argomento, od io le tolgo la facoltà di parlare.

È la terza volta che lo avverto.

**Imbriani.** Poichè si è detto che ho parlato male dell'Italia, ho il diritto di dire...

**Presidente.** Ella ha solo diritto di parlare per un fatto personale.

**Imbriani.** Se non vuole che continui sul fatto personale, lo dica apertamente. Mi riserverò di parlarne in altra sede.

**Presidente.** Ella ha rilevato il fatto personale. Si limiti ad esso, e non entri in discussioni, che non hanno niente a che fare con l'argomento.

**Imbriani.** Io dico che tutti portammo alto il nome ed i diritti dell'Italia, che lo portammo più alto che altri lo portasse a Friedrichsruhe. (*Oh! oh! — Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, o Ella si limita al suo fatto personale, od io debbo ricorrere al regolamento.

**Imbriani.** Ma senta, signor presidente, Lei non può costringermi a non esplicare ciò che è nell'animo mio.

Si è detto che io ho parlato contro l'Italia.

Prima di tutto, nessuno è stato nominato.

Io domando se l'onorevole Crispi rappresenta l'Italia. (*Vivi rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, io mi meraviglio di Lei; Ella non ha neanche il senso delle discussioni parlamentari.

Termini il suo fatto personale.

**Imbriani.** Signor presidente, io protesto contro questo modo di strozzare la parola. (*Oh! oh! — Rumori*).

Mi riservo allora di parlare sul bilancio, poichè vi sono iscritto.

**Presidente.** Si riservi; ed esaurisca solo il fatto personale.

**Imbriani.** Mi riservo di giudicare la condotta del ministro e ne respingo per ora sdegnosamente la calunnia.

**Presidente.** Io ho già dichiarato ieri che lo richiamava all'ordine perchè Ella adopera parole, che non possono essere profferite in quest'Aula. È lei solo che le profferisce.

**Imbriani.** Scusi, signor presidente, ieri io lealmente, quando entrai in quest'Aula e mi fu detto che erano state profferite parole contro di me, mi rivolsi direttamente al ministro e gli chiesi che cosa avesse detto contro noi Italiani, che avevamo recata alta in Francia la parola e la dignità dell'Italia, e mi fu risposto dal signor ministro che aveva detto solo che era stato vietato di fare una riunione in un teatro. Io poi ho

letto le parole ed ho visto che senso contenevano; quindi ne sono venuti lo sdegno e la protesta.

**Presidente.** Ella protesti pure per conto suo, ma io le ripeto che il presidente del Consiglio non si è punto rivolto a Lei, ma ha parlato in termini generici. Così è esaurito l'incidente.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Permetta, onorevole presidente. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Nell'animo mio non fu mai l'intenzione di riferirmi all'onorevole Imbriani, quando ieri profferii le parole che la Camera sa.

Non potevo pensarci, perchè il fatto al quale ho alluso, era tutt'altro di quello del quale egli ha parlato. Si trattava di questo: era stato chiesto da uno di coloro, che avevano capitanato i vari gruppi andati in Francia, di poter esporre in un teatro quello che egli aveva fatto colà; ma non voleva a questo scopo sottoporsi alle leggi relative, dando a credere che la riunione in un teatro non sarebbe pubblica, perchè vi sarebbero entrati i soli invitati.

In questa occasione ricordai che quell'individuo, il quale non è deputato, e coloro che componevano la deputazione che allora andò in Francia dissero parole non degne di cittadini italiani. (*Rumori*).

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Voi sapete meglio di me che il fatto personale è per le parole pronunziate in quest'Aula dai deputati...

**Imbriani.** Ma non è permesso offendere!

**Presidente.** Ella non ha il diritto di parlare...

**Imbriani.** Ho il diritto di difendere chi è solidale con me.

**Presidente.** Ma Ella, onorevole Imbriani rende impossibile il funzionare del Parlamento. (*Rumori — Commenti*).

Non ho parole che bastino per stigmatizzare questo suo contegno.

**Imbriani.** La mia coscienza non mi stigmatizza. Ella al mio posto farebbe lo stesso. Io debbo difendere quelli coi quali son solidale...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, la richiamo all'ordine per la sua indisciplinatezza.

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'onorevole Imbriani non faceva parte di quella comitiva; quindi egli si assume una responsabilità non sua, e ciò non gli può esser permesso. Del resto, in Parlamento non si possono trattare che le questioni personali sorte dai discorsi pronunziati in quest'Aula e per le offese ai deputati, e la questione attuale è estranea.

**Imbriani.** Sono solidale con i miei compagni.  
(*Oh! oh! — Rumori.*)

**Crispi.** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* A tutte le altre cose che egli ha detto, siccome la Camera se ne è occupata in altra occasione, io tralascio di rispondere.

Ormai siamo qui per esser soggetti giornalmente a tutti gli attacchi personali. Il Parlamento italiano, come giustamente diceva l'onorevole presidente, è ridotto a tale che io non so se il rimanere a questo posto non sia un martirio più che un dovere di Governo. (*Bene! Bravo!*).

**Presidente.** Non solo il rimanere al posto del presidente del Consiglio, ma il rimanere al posto di ciascuno di noi (*Applausi*) è qualche cosa di molto penoso: è uno spettacolo cui mai prima d'ora il Parlamento italiano è stato esposto. No, non possiamo avere nell'animo nostro che un sentimento di profonda amarezza, nel vedere che queste istituzioni parlamentari, che sono costate tanti sacrifici alla nazione, vengano ora messe a repentaglio. (*Applausi vivissimi*).

**Imbriani.** Non sapevo che fosse permesso di assalire gli assenti nel Parlamento italiano!

**Presidente.** Onorevole Imbriani, si limiti a difendere sè stesso.

L'incidente è esaurito.

### Discussione della mozione dell'onorevole Bovio.

**Presidente.** Viene ora nell'ordine del giorno la seguente mozione, presentata dall'onorevole Bovio e da altri deputati:

“ La Camera, ritenuto che le disposizioni della legge di pubblica sicurezza non consentono l'intervento degli agenti della pubblica forza nelle private riunioni, invita il Governo a rispettare le libertà garantite dallo Statuto.

“ Bovio, Pellegrini, Fazio, Pais, Ferrari Ettore, Pantano, Imbriani, Badaloni, Armirotti, Villanova, Meyer, Cavallotti, Sani, Ferrari Luigi. „

Però lo svolgimento che l'onorevole Bovio ha dato ad una sua interpellanza su questo argomento, fa comprendere che questa mozione ha un significato di censura all'indirizzo politico del Governo. Perciò fu proposto che questa mozione fosse discussa prima della discussione del bilancio dell'interno, in modo che essa trattasse tutto l'indirizzo del Governo e comprendesse la discussione generale del bilancio dell'interno, a cui la mozione potrebbe essere rimandata.

Ora siccome molti oratori erano già iscritti per parlare nella discussione generale del bilancio dell'interno, a fine di non pregiudicare il diritto acquisito, che essi già avevano, fu stabilito che essi sarebbero iscritti pro o contro la mozione.

Con questa intelligenza, si sono mantenute le iscrizioni prese nel bilancio dell'interno, e si sono aggiunte le altre che vennero dopo.

Io non so proprio trovare un metodo di discussione migliore di questo.

*Voci.* Sì! sì! Va bene.

**Presidente.** Del resto, c'intenderemo meglio, man mano che procederemo nella discussione.

Primo iscritto era l'onorevole D' Arco che, per ragioni di salute, è assente.

L'onorevole Prinetti...

(*Non è presente*).

L'onorevole Maffi...

(*Non è presente*).

*Voci.* A domani! a domani!

*Altre voci.* Ma che domani! Oggi!

**Presidente.** L'onorevole Ferrari Luigi...

*Voci.* Parli! parli! A domani! a domani!

**Ferrari Luigi.** Sono agli ordini della Camera.

**Presidente.** Se desidera parlare, mi pare che la Camera lo ascolterà.

*Voci.* Sì! sì! Parli!

**Ferrari Luigi.** Onorevoli colleghi, dai fatti dell'8 febbraio, avvenuti nella capitale, ai più tristi, più gravi e più dolorosi avvenuti di recente in un paesello di Romagna, a Conselice, intercede uno spazio di tempo assai breve, ma lungo per gli effetti morali; intercede un periodo della vita nazionale, nel quale l'agitazione popolare passa dalle questioni strettamente politiche alle questioni operaie, alle questioni del lavoro.

Indarno l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo ieri al mio illustre amico l'onorevole Bovio, con strategia parlamentare, destinata a non varcare i confini di Montecitorio, tentò evocare i pericoli che minacciano le istituzioni.

L'onorevole Crispi sapeva che quella era tattica.

Ed era certamente sincero quando, contraddicendosi, a quel suo principale argomento dichiarava immediatamente dopo di non temere nè repubblicani nè socialisti.

L'onorevole Crispi non teme i partiti; perchè sa che nel momento attuale i problemi strettamente politici non appassiano le masse popolari.

L'onorevole Crispi però, che di nulla teme, è

pensoso del movimento delle moltitudini; perchè sa e sente che le moltitudini sono capaci di rispettare il Re, e di maledire un ministro senza incaricarsi di sapere qual nome egli porta.

Dissi che l'agitazione spostavasi; ed è mia intenzione proporre alla Camera, ed esaminare la questione del Governo e della sicurezza pubblica di fronte al presentarsi della questione del lavoro.

Premetto una pregiudiziale: che vale discutere sul diritto al lavoro; che vale accusare, come si fa, di malsana smania di popolarità chi di questo diritto si erige rivendicatore e tribuno; quando sui banchi, ove si ha il dovere di difendere la conservazione, il coraggio si limita a negare il principio, ma non sa andare fino alla logica conseguenza di ammettere che chi non ha lavoro perisca?

Ed una seconda pregiudiziale io contesto. Comunemente si afferma che i metodi, i sistemi di Governo non cangiano mai, che furono e saranno sempre i medesimi.

Questa massima può esser vera, può esser falsa, può essere, per lo meno, discussa. Può esser vera quando in ultima analisi si tratta di opporre alle congiure, alle sedizioni, all'impeto di una parte politica la " *suprema ratio* " della difesa di un regime costituito. Ma la massima non può sostenersi nè può difendersi quando l'agitazione si sposta, quando una classe sociale che lavora, in nome appunto del lavoro chiede condizioni di esistenza più umane, quando in nome del lavoro e per il lavoro chiede più equa distribuzione del prodotto.

L'onorevole Crispi con uno di quegli aforismi che, se poterono essere un'arma formidabile per l'oppositore irrequieto, costituiscono oggi imbarazzante bagaglio per l'uomo di Stato, disse un giorno, rivolgendosi all'onorevole Zanardelli in una celebre tornata parlamentare, che il ministro dell'interno è il capo della polizia. Quella massima che allora parve avesse sentore di reazione a me sembrò massima liberale; a me pareva conforme ai principii democratici l'affermare che questo delicatissimo ed importante servizio della tutela dell'ordine pubblico, la polizia, dovesse esser soggetto al sindacato parlamentare e dipendere immediatamente e direttamente da un ministro responsabile. Mai come in questa fase della vita del paese, a mio avviso, quella massima doveva trovare applicazione severa. Eppure, per una strana ironia di cose che potrebbe essere anche un insufficiente giudizio della situazione, l'onorevole presidente del Consiglio, che si mostrò al potere

accentratore deciso, volle farsi decentratore nel servizio di polizia, affidandone le missioni importanti ad una direzione generale.

Così di fronte ad un delicato problema, quale è quello che crea un più o meno latente conflitto sociale, quando è necessario recare nella direzione della polizia tutta intera l'equità, la misura, la cautela dello spirito politico, noi avemmo ed abbiamo la rigidità, l'asperità, e spesso le volgari incoerenze del tecnicismo.

Dal seguito della mia breve e sintetica argomentazione la Camera dedurrà le conseguenze di questo difetto che qui mi limito a notare.

Io non chiedo ora all'onorevole presidente del Consiglio quali provvedimenti di governo abbia escogitato ed escogiti per contrapporli alla agitazione dei nuovi strati sociali, non gli chiedo se e fino a qual punto confidi nel progetto di colonizzazione interna, che certo per molte Provincie d'Italia potrebbe essere un segnale di redenzione; io intendo ora soltanto rivolgermi all'onorevole ministro dell'interno, e gli rammento che non trattasi più qui di consentire o di proibire i colori rossi, o verdi, o bianchi di una bandiera, che non trattasi di interpretare più o meno rigidamente gli articoli di una legge di pubblica sicurezza; trattasi di elevare così alto il concetto del Governo, il prestigio della sua parola, che quella parola possa far comprendere alle classi agiate, alle classi ricche, che è venuto il tempo dei grandi doveri e delle grandi abnegazioni; che possa far penetrare nella coscienza delle moltitudini precisamente il rovescio di quello che c'è ora, che il Governo non è emanazione di una classe, non è posto a tutela soltanto degli abbienti, ma è il necessario imparziale tutore degli interessi di tutti, e specialmente dei deboli. (Bravo! *all'estrema sinistra*). Si tratta di far comprendere alle classi dirigenti italiane, che non si fonda la potenza di una grande nazione a base di rettorica, ma con il lavoro indefesso e quotidiano (*Commenti*); che il tempo delle fortunate carriere politiche, fondato sullo spirito di avventure, passato anche per gli uomini politici sarà d'ora innanzi chiuso pei popoli; e si tratta finalmente di stabilire, in modo chiaro e preciso, i rapporti che debbono correre tra l'esercito e la nazione. (*Commenti*).

All'indomani del 1° maggio io confesso d'aver provato nell'animo un senso di profondo sgomento. Non fui atterrito un istante da questo imponente movimento delle classi operaie; ma fui spaventato nell'osservare lo spettacolo doloroso presentato dalle classi dirigenti: le quali

mi davano l'idea di una spensierata comitiva di giovani che appena passato il pericolo ritorna a scherzare ed a divertirsi. Di fronte ad una data che è certo la più importante del nostro secolo; di fronte ad una data, per dirlo con una parola non certo sospetta di retorica radicale, con la parola dell'onorevole amico e collega De Zerbi, che inizia una epoca nuova, spaventa l'assoluta impreparazione morale che si manifesta nelle classi dirigenti e nel Governo che le rappresenta. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Lascio che parlino i fatti; e tra i fatti scelgo i più recenti, i fatti di Conselice.

Una schiera di donne chiede un aumento di mercede. Nulla di più legittimo, voi pure affermate; ma dite di non volere dimostrazioni in piazza.

E quale altro mezzo, quale altro luogo hanno da noi i lavoratori delle officine e dei campi se non l'agitazione e la piazza?

Dove sono i tribunali speciali, dove gli arbitri, dove le camere sindacali?

Passano i progetti di legge, dalle stanze dei ministri, ai gabinetti delle Commissioni, e non vengono mai alla luce, condannati dai perpetui difensori del diritto romano. (Benissimo! *alla estrema sinistra*).

E, nel tempo che si discute la gente va in piazza, perchè non sa dove andare.

Ma la piazza ingombra può presentare un pericolo, e si chiamano i soldati. Perchè? Perchè si chiama l'esercito laddove evidentemente non v'ha da fare che un servizio di pubblica sicurezza?

Perchè la paura invade subito nel primo momento i funzionari; perchè la paura è la parola d'ordine delle nostre classi dirigenti, che il solo volare di una mosca spaventa come se minacciasse il diluvio. (Oh! *al centro ed a destra*).

**Imbriani.** Benissimo! Bravo!

**Ferrari Luigi.** E procediamo ancora. È avvenuta una disgrazia, è avvenuta una catastrofe. Perchè, domando io, questa feroce e cinica discussione che si dibatte da giorni nel giornalismo dai difensori dell'ordine, i quali per deplorare la ferita di un prode soldato non sanno far altro che dire "la lezione severa è meritata", e chiamano severa e meritata lezione un fuoco di fila sopra donne inermi e sopra una popolazione di lavoratori? (Bravo! *alla estrema sinistra*).

Ma finiamola una volta! Sante le vittime della ingiustizia sociale, sia che vestano la gloriosa divisa del soldato italiano, sia che vadano coperte dei cenci del proletario! (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Non vi accorgete, per Dio, che questa insana discussione, che, con infinita amarezza, ho sentito ieri portata dal giornalismo in quest'Aula dall'onorevole presidente del Consiglio non fa che irritare gli odi e le vendette?

Non vi accorgete, che, mentre condannate e giustamente i sobillatori degli odi e delle vendette popolari, tenete in mano la miccia che dà fuoco all'incendio?

Dissi che il problema attuale è problema di lunga e saggia preparazione morale.

Questo in un sistema rappresentativo, come il nostro, suppone prima di tutto una scelta chiara e precisa delle tendenze, che si manifestano nella nazione; e dalla scelta deriva un indirizzo di Governo, un appello fatto alle volontà, alle coscienze, appello che invita alla gara feconda, alla emulazione per l'intento del pubblico bene.

Ebbene, come ha preteso risolvere l'onorevole presidente del Consiglio questo lato del problema governativo? Con una formula omai celebre; perchè a sazietà ripetuta "sono note le mie idee; chi le divide costituisce il partito del Governo."

Sorvolo, onorevoli colleghi, sulla parte accessoria di questa formola, tralascio di chiedere: Quali sono le idee? Quelle che costituiscono il programma di una lunga carriera di opposizione, o quelle recentemente modificate dall'esperienza del Governo? E anche tra queste ultime, quelle che si annunciano un giorno con fervida audacia ai membri della Camera vitalizia, o quelle che bandite in quest'Aula, commuovono, impauriscono i seguaci del partito liberale su qualunque banco essi siedano? Lascio, ripeto, questa parte accessoria della formola presidenziale per esaminarne soltanto la parte sostanziale.

Come può immaginarsi possibile in un'epoca come la nostra, così convulsa, così feconda di contrasti e di attriti, così naturalmente critica, una situazione parlamentare, che adombra il concetto di un'Assemblea riunita intorno al suo capo come una famiglia intorno al padre di famiglia? E fosse anche costantemente mite e sereno questo *pater familias*!

Ma se poi si presenta col cipiglio di un Giove tonante non vedete voi sparire questa commovente risurrezione del patriarcato politico, non lo vedete voi sparire e non resta in tutti l'impressione che l'autorità del *pater familias* diminuisce anche tra le pareti domestiche, non è possibile in un ambiente come il nostro dove sono uomini politici rappresentanti di legittimi e multiformi interessi? La formola dell'onorevole Crispi non rispondendo ai bisogni del tempo non riesce

in pratica a rafforzare il potere esecutivo, ma ad isolare il Governo, a diminuire la forza e l'efficacia del sistema parlamentare, a diminuire il prestigio presso le popolazioni di questo sistema parlamentare che, ad onta dei difetti che tutti notiamo e che tutti deploriamo, rimane ancora l'unico col quale si possa sperare, od almeno tentare, di conciliare la conservazione delle conquiste già fatte nell'ordine politico con le nuove esigenze e coi nuovi bisogni che si presentano nell'ordine sociale.

So bene che l'onorevole presidente del Consiglio risponderà che il sistema da me censurato gli ha consentito di dotare il paese d'importanti riforme, alcune delle quali ebbero il nostro appoggio ed il nostro suffragio. Ma mi consenta l'onorevole presidente del Consiglio di esporgli francamente il mio pensiero. Io ho scarsa fiducia nell'opera della legge, quando l'applicazione non ne è confidata ad un popolo forte che sappia da sé governarsi, a partiti politici rinvigoriti, non confusi dall'azione del Governo.

Di quante leggi si è arricchito l'archivio amministrativo italiano che non ebbero mai applicazione veruna!

L'equilibrio tra le parti politiche, evidentemente vagheggiato dall'onorevole Crispi come sistema di Governo normale, non essendo possibile e soprattutto non essendo durevole, io prevedo prossimo, forse imminente, il giorno in cui dovrà necessariamente cessare. Alcuni sintomi notevoli mi fanno credere che l'onorevole Crispi, pur avendo una chiara visione dei nuovi tempi, anzi forse appunto perchè ha visione chiara del progressivo e fatale avanzarsi dei nuovi strati sociali, vinto dal senso della sua responsabilità, ceda alla tema di non potere a sua possa regolare e dirigere il moto. Altri uomini di Stato furono nella loro tarda età da questo sentimento vinti e dominati. Un grande in Europa ai nostri tempi, il Gladstone, si sottrasse al fato comune.

Io sperai che l'onorevole Crispi volesse essere il Gladstone della rinnovata nazione italiana: egli ha preferito altro compito. Ha preferito suonare, a modo suo, la musica dell'onorevole Depretis; ha preferito, raccogliendo in eredità la situazione creata da lui, recarle il contributo della sua forza e della sua vigoria. Dalla diminuita fiducia nelle forze liberali a divenire un uomo di resistenza è brevissimo il passo: io gli auguro sinceramente di non varcarlo.

So di non avere, e non me l'arrogò, autorità di consiglio. Vorrei averla però; vorrei, come Nicola Fabrizi e Agostino Bertani, avere acquistato

in una lunga consuetudine di cospirazioni e di lotte, incontestata autorità di parola per dirgli: il vostro passato non vi consente di divenire uomo di resistenza: (*Commenti*) se voi credete che lo *avvenire prossimo* della politica italiana appartenga ad un periodo di resistenza lasciate ad altri il Governo, e con esempio non indegno di voi, lasciate spontaneamente il potere. (*Benissimo! all'estrema sinistra — Alcuni deputati si congratulano con l'oratore.*)

**Presidente.** Questa discussione continuerà domani.

### Risultamento della votazione.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari Pullè e Fortunato numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

Presenti e votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	198
Voti contrari . . . . .	38

(*La Camera approva — Bravo! — Commenti.*)

La seduta termina alle 6.35.

### Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Seguito della discussione sulla mozione del deputato Bovio ed altri, circa il rispetto del dritto di privata riunione.

Discussione del disegno di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-1891. (64)

Prima lettura del disegno di legge:

4. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

Seconda lettura del disegno di legge:

5. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª). (120) (*Urgenza*)

## Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)
7. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)
8. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).
9. Modificazioni alla tariffa consolare. (134).
10. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)
11. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106)
12. Trattamento daziario del riso e dell'amido. (14') (*Urgenza*)
13. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)
14. Sul personale di pubblica sicurezza. (3) (*Modificato dal Senato*).
15. Disposizioni sulla tassa di minuta vendita delle bevande nei Comuni chiusi. (145) (*Urgenza*).
16. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)
17. Leva militare dei giovani nati nel 1870. (150).
18. Disposizioni circa l'ammissione e le promo-

zioni nella magistratura. (5) (*Modificato dal Senato*).

19. Convenzione del 1° ottobre 1889 fra l'Italia e l'Etiopia. (146)

20. Autorizzazione ai comuni di Cerami, Pedari ed altri per eccedere la media triennale della sovrimposta per più esercizi. (147)

21. Proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto. (110)

22. Autorizzazione alle provincie di Caltanissetta, Chieti, Venezia, Vicenza e Potenza ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1890 la media del triennio 1884-85-86. (138) (*Modificato dal Senato*).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

